

Ehmke al PSI: «Non usate la Polonia a fini interni»

Relazione del dirigente della socialdemocrazia tedesca al convegno di «Mondoperaio» - L'intervento di Giorgio Napolitano - «Un impegno per tutta la sinistra occidentale»

ROMA — «Siamo solidali con tutte le spinte riformatrici e i movimenti rinnovatori nell'Europa orientale, con la Polonia innanzitutto... Ma a quelli che in Occidente pensano che i problemi dell'Est si risolvano mostrando i muscoli, diciamo che sbagliano. Lo dico ai conservatori nel mio paese e lo dico anche a voi compagni del PSI, l'anticomunismo non serve... Ci vuole una politica realistica, una politica dei piccoli passi, non c'è altra strada che quella della distensione, ed essa deve tener conto degli interessi di sicurezza dell'URSS e della percezione che la stessa Unione Sovietica ne ha... I paroloni non aiutano nessuno, l'eroismo verbale non risolve proprio niente».

Un richiamo molto esplicito all'uso della ragione politica e a un altrettanto esplicito rigetto di certa demagogia, corrente in queste settimane. Così Horst Ehmke, membro della direzione della SPD e vicepresidente del gruppo parlamentare al Bundestag, ha aperto ieri mattina con una relazione sulla politica internazionale al convegno di «Mondoperaio» del programma della socialdemocrazia tedesca (premesse per un programma dei socialisti italiani). Una mattinata di dibattito, concludendo il quale Ehmke non ha risparmiato altre frecciate polemiche verso i suoi interlocutori del PSI. Mi pare — ha detto tra le altre cose, raccogliendo l'invito alla franchezza — che certi discorsi sulla Polonia che ho sentito fare da voi abbiano un po' troppo il sapore della polemica interna.

Il convegno, organizzato dal centro culturale del PSI in collaborazione con la Fondazione Friedrich Ebert, è proseguito ieri pomeriggio con una discussione sulla politica economica della SPD (retore Rudolf Dreissler) e si concluderà stamane con un dibattito

su «partito, movimenti, istituzioni» che sarà introdotto da Hermann Scheer.

Ma veniamo alla discussione di ieri mattina, nella quale sono intervenuti numerosi esponenti del PSI (tra gli altri Covatta, Achilli, Dido, i ministri Lagorio e Capria) e alla quale hanno portato il loro contributo il compagno Giorgio Napolitano e Antonio Spinelli, parlamentare europeo della Sinistra indipendente. Ehmke, nella sua esposizione, ha toccato i punti caldi della scena internazionale e quelli che più appassionano la sinistra europea: la Polonia, il rapporto Est-Ovest, il disarmo, la specificità del «caso tedesco», la Comunità.

Vediamo cosa ha detto l'esponente della SPD sul primo punto, quello su cui più ricco è stato poi il confronto. Il sistema socio-economico dell'Est — ha detto Ehmke — non ha avvenire né nell'URSS né negli altri paesi.

I dirigenti sovietici nei loro consensuosi ed il loro impegno nella distensione e nella cooperazione con l'Occidente. Un recente passato, è stata anche almeno in parte, la risposta ai loro propri dilemmi.

Gli stessi dirigenti sovietici devono porsi e si pongono il quesito se la soluzione del problema della crisi dell'Est europeo non debba consistere nelle riforme anziché nell'impiego dei carri armati. Lo dimostra il loro atteggiamento positivo nei confronti delle tinte ma profonde riforme avviate in Ungheria e la stessa cautela mostrata nei primi scopri di una riforma in Polonia. Tutto ciò, naturalmente, entro i limiti imposti dall'Occidente.

L'indicazione che Ehmke ne trae è che l'Occidente e innanzitutto l'Europa occidentale, deve fare una politica atta ad allargare lo spazio di manovra per i movimenti di riforma nell'Europa orient-

tale e che «ciò è possibile soltanto tenendo conto degli interessi di sicurezza sovietici. Anche se alcuni non accettano questa tesi».

L'indicazione vale per la Polonia. Nessuno, né negli Stati Uniti né nell'Europa occidentale, è pronto a rischiare una guerra a sostegno delle riforme. Tutti giudicherebbero irresponsabile chi proponesse una revisione con mezzi militari dei risultati della seconda guerra mondiale. Sarebbe dunque una politica estremamente pericolosa verso l'URSS ed un inganno verso i polacchi creare l'impressione opposta. Per cambiare ci si deve appoggiare sul principio della rinuncia all'uso della forza.

Nel dibattito si sono sentiti accenti diversi, in generale più pacati rispetto a certe forzature strumentali che si sono dovute registrare sulla Polonia nei giorni scorsi; anche se non è mancata la stonatura di qualcuno che è tornato sulla pretesa «indifferenza» verso il sistema polacco della SPD e del governo federale, l'una e l'altro troppo attenti agli interessi nazionali, alla specificità tedesca e meno alle ragioni della democrazia e della libertà. Altri hanno variamente insistito sul presunto isolamento dei socialdemocratici tedeschi dagli altri partiti e dall'Internazionale.

Segnali, questi, di una difficoltà di parte del PSI a prendere atto delle reali posizioni della SPD perché esse appaiono poco adatte ad essere piegate a certa propaganda interna (nel nostro partito — ha commentato Achilli — chi sostiene posizioni come quelle espresse da Ehmke rischia di passare per filocomunisti...).

Lo ha rilevato il compagno Napolitano aprendo il suo intervento. Qui in Italia — ha detto — la posizione della SPD sulla Polonia è stata presentata in modo fuorviante. Nella relazione di Ehmke non ho trovato alcuna traccia di «indifferenza»; anzi, nella SPD si coglie il segno di un serio e concreto impegno per sostenere le spinte al rinnovamento nell'Europa orientale. E questo è un compito di tutta la sinistra occidentale, che deve partire dalla consapevolezza che quelle spinte sono favorite dalla distensione, da atteggiamenti come quelli della OLP, e — aggiungiamo noi — da posizioni come quelle del PCI. Questa è la strada, non quella delle sanzioni.

Le forze di sinistra dell'Europa occidentale — ha aggiunto Napolitano — debbono, innanzi tutto, fare i conti con la realtà dell'URSS, in quanto portatrici di una diversa concezione del socialismo. Ma dev'esser chiaro che una cosa è considerare come proprio patrimonio i valori di cultura e di civiltà dell'Occidente, altra — e ben diversa — è pensare che tutto è solo l'Occidente sia libertà e democrazia, e il resto totalitarismo e barbarie. In un tale atteggiamento scorre ogni carattere distintivo della sinistra in Europa, sarebbe impossibile ogni iniziativa.

Paolo Soldini

LETTERE all'UNITÀ

Una linea moderna, che non rinneghi la tradizione ma aperta al confronto

Cara Unità, i fatti della Polonia ci hanno lasciati spiazzati: un lato la «rivoluzione» e l'impetuosa spinta propulsiva e rinnovatrice seguita alla Rivoluzione d'Ottobre si era esaurita nei Paesi del socialismo reale (ed era tempo che si affermasse tale «verità»); dall'altro lato i compiti nuovi del Partito e la piena comprensione dei comunisti per una linea moderna, agile, coraggiosa, che non rinnegasse né la storia né la tradizione di classe ma aperta al confronto e alla lotta speciale con le nuove generazioni sul «nucleo duro» di democrazia-socialismo-libertà.

Quindi giusta e tempestiva condanna della Direzione del Partito al colpo militare di Jaruzelski e naturale strumentalizzazione in tutte le forme da parte del pseudo democratici nostrani con alla testa la RAI-TV pubblica. Ma noi affermiamo che occorre chiarezza e decisione ribadendo che il Partito deve avere il «primato» nell'elaborazione e nell'iniziativa politica in tutte le questioni che caratterizzano la realtà sociale e di denuncia, senza il sospetto di condizionamenti esterni, verso tutto ciò che non rispetti i più elementari principi di libertà e di giustizia.

Propriamo per questo che nelle imminenti manifestazioni per l'anniversario del PCI, e specialmente in quella di Roma, il tema principale sia dedicato alla Polonia, al superamento della politica di potenza dell'URSS e all'imperialismo USA: indicando la terza via come via maestra per il socialismo in Italia ed in Europa.

Crediamo opportuno che tutti i compagni scendano in piazza nelle città italiane dicendo un «no» fermo a Jaruzelski, un «no» al governo italiano che vuole in base al contingente di pace (P) nel Sinai, «no» alla bomba N, «no» ai missili di Comiso.

Questa dovrà essere la nostra parola d'ordine: terza via, per la libertà, per la democrazia, per il socialismo.

LA SEGRETERIA della sezione PCI di Lunghezza (Roma)

Non è ancora vinta la battaglia per contrastare il potere della P2

Cara direttore, come comunista e come ex dipendente del Corriere della Sera ho seguito e seguito tuttora, con apprensione e rabbia, le vicende della «crisi» del gruppo Rizzoli. Altri 1.200 lavoratori rischiano di perdere il posto per la spregiudicatezza di un «padrone amico di Licio Gelli».

In Italia chi figura nelle liste degli appartenenti alla «P2» è libero di dettar legge, di prendere decisioni unilaterali, di licenziare come e quando vuole. È questa l'Italia della libertà che ci hanno regalato, grazie ai loro intralazzi, la DC, i governi di centro-sinistra e l'attuale pentapartito.

Ceramente il compagno Perlini e tutti coloro che hanno fatto la Resistenza, non pensavano di mettere a repentaglio la propria vita (molti l'hanno anche sacrificata) per una Repubblica che ha nel suo seno, ed anche in posizioni cospicue, mafiosi-camorristi-piduisti-brigatisti.

Trentacinque e più anni di malgoverno ci hanno portato a questo punto.

GIOVANNI DI IORIO (Carpi - Modena)

Correndo il rischio di provocare una frattura con i parenti

Cara Unità, restituisco il libretto di abbonamento alla TV e lo faccio per protesta a causa del progressivo degradamento morale dei programmi di Stato e non di Stato da alcuni anni ad oggi. A partire da una serie continua di film in cui prevale il tono aggressivo: truffe, sequestri, abusi, droga, pornografia, per finire ad una serie interminabile di cartoni animati che esaltano la delicatezza e l'avidità mente del bambino. Mi riferisco in questo caso ai mostri Robot, fantasia disumanizzante, studiata a lungo da adulti e scaricata violentemente in pochi minuti, ogni giorno davanti a bambini con il tranquillo consenso dei genitori.

Così i giovani replicano sulla strada con il non rispetto di ciò che ha buon senso, che è stato ottenuto a fatica, con il sacrificio. L'unica alternativa è chiudere e far sigillare l'apparecchio, correndo il rischio di provocare una frattura con i propri cari. Provate e ve ne renderete conto.

I programmi hanno fatto una svolta pesante in questi anni e chi ha permesso queste «innovazioni» pensa al successo e se ne frega dei diritti della famiglia e del fanciullo. C'è qualcuno che ha permesso l'andare in questi anni di programmi truci e inaccettabili qualsiasi ora del giorno. C'è qualcuno che ha permesso alle TV libere di essere licenziate.

Ogni genitore si opponga contro coloro i quali permettono questo tipo di programmi senza scrupoli. Non è onesto e siamo pagando molto tutto. Per cui, ripeto, respingo l'abbonamento finché non ci sarà più serietà e chiarezza. È un dovere per ridurre la quantità di violenza complessiva.

Si potrà sostituire la TV con letture, sport, dialoghi, incontri sociali, hobby. Invito altresì i genitori a farsi promotori per una analisi di questo problema tra i bambini delle scuole.

BASSIANO MORO (Bassano del Grappa - Vicenza)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo però assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Silvano TOMASSI, Roma; Lina NOTO, Palermo; Primo GIRALDI, Mestre-Venezia; Michele I. Napoli; Marco TREZZI, Sesto S. Giovanni; Roberto CRIVELLI, Genova; Fernando BRANCHI, Firenze; Bruno PACINI, Cagliari; Bruno CASARINI, Como; Angelo LABATE, Milano; Lorenzo ASPERI, Torino; Luigi CASSINI, Concesio (MI) — Mi sembra opportuno ricordare che alcuni dei maggiori scandali finanziari venuti a galla in questi ultimi anni sono maturati nel periodo in cui il titolare del ministero del Tesoro era l'on. Colombo, attuale ministro degli Esteri. Se da ministro del Tesoro è stato un disastro cosa ci si poteva aspettare «successivamente»? — Alberto MORESSI, Recanati (Non capisco come mai dei militanti di certi partiti non reagiscano e non si indignino di avere dirigenti ed anche un segretario nazionale alla testa del loro partito che è della P2).

M. RIDOLFI, Pesaro (I manifesti di propaganda del PSI per la campagna del tesseramento 1982 parlano chiaro: non più immagini di lavoratori, di popolo, di simboli della cultura operaia, ma Craxi in persona!). Giovanni GHERARDI, Modena (Perché il mio giornale non tratta di più i problemi degli invalidi di guerra e delle loro sacrosante rivendicazioni? Forse che questi invalidi non lo meritano?). Angela MARCHISIO ved. Miroglio, Asti (Io approvo la dichiarazione del compagno Berlinguer in merito alla necessità di un cambiamento del socialismo nei Paesi dell'Est; ma il modo in cui il TG2 del 24/12 ha commentato i fatti polacchi è veramente odioso).

In piazza per la Turchia

Cari compagni, nei giorni scorsi per 52 sindacalisti è stata chiesta la condanna a morte in Turchia. Mi aspettavo che il compagno Lama ci chiamasse sulle piazze a dimostrare contro il regime militare turco e contro i suoi delitti. Invece non ci ha chiamati. Perché? Eppure la Turchia fa parte della NATO, e questa era una ragione di più per fare sentire la protesta e l'indipendenza dei lavoratori italiani.

MICAELE PERINA (Milano)

Il delegato di fabbrica: da sempre noi lottiamo per socialismo e libertà

Cara Unità, la prima volta che intervengo attraverso queste colonne riservate ai lettori, ma a ciò sono spinto dal dibattito aperto sui fatti di Polonia, dibattito che è ancora fortemente vivace sia nelle sezioni ma ancora di più in fabbrica tra i lavoratori comunisti e non comunisti.

Io appartengo a quella generazione dei «meno giovani» che ha visto intercorrere gli avvenimenti degli anni 50, e che per il fatto di trovarmi ancora oggi impegnato nel movimento sindacale in qualità di delegato, non posso non ricordare in questa circostanza i fatti di Ungheria per i quali essi hanno provocato nel movimento operaio (ma anche nelle sue strutture di base, le Commissioni interne), in termini di divisioni, di scontri, di negative lacerazioni. Certo è che da allora tutto il movimento operaio è cresciuto. Ed è per questo che sono, oggi più di ieri, convinto che alla luce di quelle e queste esperienze, non sia più sufficiente denunciare, anche se con fermezza e con rabbia, quanto sta succedendo in Polonia oggi.

Giusta e puntuale è stata quindi la posizione del nostro partito e del compagno Berlinguer su tali avvenimenti, che condivido pienamente proprio perché non si presta ad equivoci. Posizione, quella del nostro partito, doppiamente valida nella parte ove si mette in discussione l'esigenza di un cambiamento delle forme che si richiamano al socialismo. Credo proprio che bisogna continuare questo approfondimento con grande coraggio se vogliamo che il futuro «socialista» diventi una cosa credibile per tutti i lavoratori nel mondo intero. Perché, detto fuori dai denti, non è certo per questo tipo di socialismo, così come si esprime nei Paesi dell'Est da sempre (anche nella loro diversità e particolarità), che molti, tantissimi compagni hanno dato la loro attività di militanti per più di 30 anni con sacrifici di ogni genere e pagando anche di persona quando è stato necessario.

Che socialismo sarebbe se non sorgesse nella libertà e nella democrazia e senza la partecipazione attiva e creatrice delle masse popolari? Che socialismo costruiamo se questo non fosse migliorativo da ogni punto di vista rispetto a tutto ciò che produce e offre una società capitalistica? E poco dire che è un assurdo sentir dire dal governo polacco che Solidarnosc è una forza organizzata controrivoluzionaria se si considera che questa è formata da oltre 10 milioni di lavoratori? È certo molto meno ingombrante per Jaruzelski il sindacato di Stato (ancora esistente) del quale non si sa ancora quale sia oggi la sua posizione anche di fronte al sangue che è tornato a scorrere nuovamente.

Purtroppo il peggio che poteva succedere in Polonia è già successo e mi rammenta e rammenta dover constatare come il governo e il Partito comunista di Polonia siano così distaccati dalla realtà e dai bisogni del proprio Paese e del suo popolo. È esattamente quello che non faremo mai come comunisti italiani.

C. BOCCAZZI (delegato sindacale alla «Cugna di Aosta»)

Il delegato di fabbrica: da sempre noi lottiamo per socialismo e libertà

Cari compagni, nei giorni scorsi per 52 sindacalisti è stata chiesta la condanna a morte in Turchia. Mi aspettavo che il compagno Lama ci chiamasse sulle piazze a dimostrare contro il regime militare turco e contro i suoi delitti. Invece non ci ha chiamati. Perché? Eppure la Turchia fa parte della NATO, e questa era una ragione di più per fare sentire la protesta e l'indipendenza dei lavoratori italiani.

MICAELE PERINA (Milano)

«La Polonia vive una tragedia ma non tutto ancora è perduto»

Una dichiarazione all'Unità di Robert Havemann - Tracollo del POUP e influenze dall'esterno - «Non dobbiamo abbandonare le speranze nel rinnovamento»

Riceviamo solo ora, e pubblichiamo volentieri malgrado il ritardo, la dichiarazione che lo studioso marxista tedesco orientale Robert Havemann ha scritto nel giorno di Natale ed ha indirizzato al nostro giornale.

I lavoratori polacchi erano organizzati sulla via della libertà. La organizzazione del sindacato «Solidarnosc» indipendente dallo Stato e dal partito, era un passo decisivo per il superamento dell'irrigidimento di tipo staliniano della vita politica. Erano state finalmente create premesse necessarie per il completamento della rivoluzione socialista. E la breccia aperta era il risultato di una lotta, che era stata condotta direttamente dalla classe operaia alla base della società. Ma anche il fatto che il POUP fosse ancora in grado di assicurare il nuovo sindacato e a collaborare con esso, è di grande importanza. Considero questi fatti come una dimostrazione della possibilità di principio del superamento dall'interno, per forza propria della classe operaia, delle strutture e dei rapporti di potere staliniani che si sono sviluppati nei paesi del «socialismo reale».

La tragedia, della quale è attualmente vittima l'intero popolo polacco, ci riempie di orrore e di indignazione, per gli evidenti parallelismi che ricordano di ansia e paura. Io credo però che questa spaventosa tragedia non sia un motivo per disperare nella vittoria finale

della rivoluzione socialista polacca. Ciò che noi viviamo è un episodio doloroso della rivoluzione, non però la sua disfatta. Ciò che accade in queste settimane sulla scena della Polonia, è solo il tracollo politico del Partito Operaio Unificato Polacco. Proclamando lo stato d'assedio tra sé e la classe operaia polacca, esso ha definitivamente cessato di essere un partito operaio, e addirittura un partito comunista. È il crollo di un partito comunista, che per 30 anni in possesso del potere non ha prodotto se non malgoverno economico, corruzione e vergognoso arricchimento personale di molti funzionari di partito, anche dirigenti. Oltre a ciò esso ha creato un apparato di funzionari di partito e di Stato gonfiato a dismisura, e tutto questo insieme alle forme più solite di opacità e di corruzione di tutte le idee e le tendenze progressive. Questa rovina senza dignità di un partito comunista è, dal punto di vista storico, ciò che è il principio di una tragedia, e di spavento nella tragedia polacca.

Con questa catastrofe si delineano in molti di noi le speranze, che sia in generale ancora possibile che i partiti del «socialismo reale» diventino mai di nuovo forza motrice della trasformazione rivoluzionaria. O che quanto meno si possano ancora realizzare in qualche modo i compiti di completamento della rivoluzione socialista. Tutto lo sviluppo che ha preceduto la proclamazione dello stato d'asse-



VARSAVIA — Mezzi blindati di fronte all'Università

Ancora rinviata la riapertura di università e scuole superiori

Notizie di incontri fra il ministero dei sindacati e alcuni attivisti di Solidarnosc

Anche questa corrispondenza è stata sottoposta alla censura delle autorità militari.

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Oggi, 8 gennaio, sono riprese nelle università le discussioni sulle tesi di diploma degli studenti che hanno completato il corso di studi. Ciò significa che si giudica ancora prematura la riapertura delle università e delle scuole superiori. La questione è stata discussa dal consiglio militare di salvezza nazionale che ha deciso che la ripresa completa degli studi superiori avrà luogo solo nella prima metà di febbraio. Nello stesso tempo, come si sa, il ministero competente ha deciso lo scioglimento della NZS (associazione indipendente degli studenti) la cui attività era stata sospesa il 13 dicembre insieme a quella di tutte le organizzazioni sociali.

La NZS è il secondo organismo disciolto dopo la proclamazione dello stato d'assedio. La prima era stata la Conferenza dei rettori delle scuole superiori, annunciata con la breve precisazione che la Conferenza si stava sforzando di appropriarsi di alcuni poteri dello Stato. La decisione di sciogliere l'associazione indipendente degli studenti, che era nata sull'ondata del movimento dell'agosto 1980, è stata motivata in un lungo documento in cui si afferma che dopo l'instaurazione dello stato d'assedio «essa non ha cessato gli atti che minacciano la pace sociale», ha organizzato scioperi in diverse scuole e ha lanciato appelli alla ribellione. Nello stesso tempo, molti attivisti dell'associazione, si afferma nel documento, «hanno partecipato a scioperi organizzati in molte fabbriche».

Per controbalzare le inquietudini suscitate da questa misura adottata contro la NZS, è stata diffusa la notizia di incontri di lavoro che si svolgevano al ministero per i rapporti con i sindacati e con degli attivisti di Solidarnosc, dei sindacati di settore e dei sindacati autonomi. Era un motivo per dire che con Solidarnosc la situazione è differente. Anche se, secondo i dati riferiti da Tribuna Ludu fino al 6 gennaio, le persone condannate per violazione della legge marziale erano 49.

Robert Havemann

Franco Fabiani

Arturo Bariloli

Romolo Caccavale

All'insegna del disagio il vertice PS-PCF

Marchais e Jospin metteranno a confronto anche le diverse valutazioni sulla Polonia

Dal nostro corrispondente PARIGI — Incontro al vertice oggi a Parigi tra socialisti e comunisti. Jospin e Marchais guideranno due folte ed importanti delegazioni che dovranno affrontare l'esame di tutti i problemi interni e internazionali di collaborazione governativa. Al centro di questi colloqui sarà tuttavia, come è facile prevedere, la crisi polacca, a proposito della quale socialisti e comunisti hanno espresso e sostenuto analisi particolarmente divergenti.

È noto che all'indomani del colpo di Stato in Polonia il partito socialista ha condannato il colpo di forza, chiesto la liberazione dei sindacalisti imprigionati, partecipando attivamente alle manifestazioni a sostegno di Solidarnosc, dicendo che gli avvenimenti polacchi non potevano essere considerati come «un semplice affare interno della Polonia». Il PCF al contrario, pur deplorando lo stato di emergenza, si era rifiutato di prendere parte a quelle azioni facendo ricadere l'essenziale delle responsabilità su «una poleda» degli eccessi di Solidarnosc. Il PCF si era limitato ad auspicare un rapido ritorno alla normalità di una situazione che tutto sommato era diventata a suo avviso insostenibile.

Due posizioni divergenti che danno all'incontro di oggi l'impronta di uno scambio più che sostenuto, tenuto anche conto del malessere e del disagio che

ciò ha sollevato nelle file di una sinistra che da pochi mesi appena aveva ritrovato, almeno a livello di governo, la via dell'incontro e della collaborazione. Ieri un portavoce del partito socialista non ha nascosto che i socialisti vanno a questo colloquio con la volontà di dire «tranquillamente ma fermamente» tutto quel che pensano sulla Polonia.

Ciò nonostante le profonde divergenze che separano socialisti e comunisti sulla Polonia non sono ammainate da quelle del loro partito), ma guardandosi dall'entrare in una polemica sulla Polonia che, a detta di Jospin e Marchais.

Ciò non cancella tuttavia il disagio che regna tra i due partiti e che oggi si è fatto anche sentire con maggiore acutezza nella riunione del comitato esecutivo della CGT. D'altra parte i segni delle difficoltà che la linea assunta dal PCF incontra (non solo nella vasta opinione

CEE: pronta la risposta a Jaruzelski

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — La presidenza greca sul comunicato finale del Consiglio dei ministri degli Esteri di lunedì scorso, giudicato troppo aspro nei confronti dell'Unione Sovietica e pericolosamente aperto ad un allineamento sulle posizioni di Reagan, potrebbe rientrare e non avere ulteriori sviluppi se gli Stati Uniti cesseranno di esercitare pressioni sui governi europei perché ricorrano a sanzioni economiche contro i paesi dell'Est.

È un'opinione che trova qualche credito negli ambienti comunitari dove tuttavia anche ieri non ci sono stati in proposito commenti ufficiali e dove anzi si sottolinea che alla Commissione non è giunta da parte

del governo greco alcuna comunicazione ufficiale. Sarebbe proprio questo a dar credito all'ipotesi che il governo di Papandreu dopo aver compiuto un atto politico di rottura costruttivo con le dimissioni del sottosegretario Fotilas e con il disimpegno dal testo del documento sottoscritto, non intendesse ancora stata spedita in attesa dell'assenso dei ministri degli altri nove paesi, la risposta della Comunità ai propositi e alle richieste espresse lunedì scorso dal generale Jaruzelski agli ambasciatori europei. Al governo polacco la Comunità farebbe conoscere la propria insoddisfazione per le indicazioni fornite per un ritorno alla normalità e si ribadirebbero le richieste pressanti e fondamentali: revoca dello stato d'assedio, liberazione degli arrestati, ripresa effettiva del dialogo con Solidarnosc e con la Chiesa.

Per quanto riguarda la ipotesi di un'instaurazione formale della Polonia di alcuni dirigenti sindacali (Jaruzelski avrebbe chiesto agli ambasciatori se i paesi della Comunità sarebbero disposti ad accoglierli), non si fa cenno nella risposta al governo polacco. La proposta è, secondo il ministro Tindemans, ancora stata spedita in attesa dell'assenso dei ministri degli altri nove paesi, la risposta della Comunità ai propositi e alle richieste espresse lunedì scorso dal generale Jaruzelski agli ambasciatori europei. Al governo polacco la Comunità farebbe conoscere la propria insoddisfazione per le indicazioni fornite per un ritorno alla normalità e si ribadirebbero le richieste pressanti e fondamentali: revoca dello stato d'asse-

Dopo il CC sulla cultura

L'era della scarsità

Diminuiscono le materie prime, lo sviluppo viene frenato da nuovi limiti: in questa fase, per evitare il declino, è necessario organizzare e governare le nuove tecnologie. È pronta la cultura del PCI?

Sono finora intervenuti Fulvio Papi, Mario Tronti, Giuseppe Vacca, Nicola Badaloni, Remo Bodei, Gianfranco Pasquino, Luigi Canerini, Luciano Gruppi, Giuseppe Chiarante, Maurizio Ferrara, Francesco Maselli. Pubblichiamo oggi l'intervento di Gianbattista Zorzi.

LA RISPOSTA produttiva nell'era della «scarsità» in cui siamo entrati deve rimuovere vincoli più numerosi e complessi rispetto al passato. Dal momento che la scarsità tendenziale di certe materie prime si coniuga con la scarsità del territorio e dell'ambiente provocata dalla congestione e dall'inquinamento del passato sviluppo, e con la conseguente crescita del controllo sociale sulle scelte tecnologiche, queste ultime non solo introducono elementi di maggiore complessità (si pensi ad una centrale nucleare rispetto ad una ad olio combustibile), ma — per affermarsi — richiedono un processo innovativo non univoco e di natura non soltanto tecnologica.

Esso, infatti, dovendo misurarsi con «scarsità» materiali e non materiali, come ad esempio i limiti del consenso o la capacità culturale, che dipendono dalla situazione specifica di singole realtà (cioè dalla loro storia), deve adattarsi alle specificità locali e coinvolgere elementi di innovazione anche a livello organizzativo, sociale, politico-gestionale. In altri termini, (e in caso delle centrali nucleari è un esempio) una volta emblematizzata la «scarsità», ma soprattutto la capacità concreta di nuovi processi produttivi e di nuovi prodotti di penetrare nel sistema economico-produttivo non dipendono solo dalla capacità di un paese di padroneggiare la realizzazione e la gestione di relativi impianti industriali.

La discriminazione tecnologica

Questo dato, che tradizionalmente distingue paesi avanzati da paesi arretrati, i primi in grado di gestire una certa tecnologia mediante sviluppo autonomo e acquisizione del relativo know-how, gli altri no, rappresenta ormai soltanto un elemento di discriminazione. In più occorre — rispetto al passato — una maggiore capacità di trasformazione e di adattamento di una certa tecnologia alle condizioni socioeconomiche, territoriali, culturali, materiali (diversa disponibilità di risorse). Ma non è tutto. Occorre la capacità di governare l'impatto che determinate nuove tecnologie (quelle energetiche, ma anche le biotecnologie) hanno sull'ambiente e sul territorio, e di affrontare in modo convincente i relativi problemi di sicurezza (si pensi all'ingegneria genetica oltre che al solito nucleare), in modo da evitare la crescita di contrapposizioni tra tecnologia e sua accettazione sociale.

In quest'ottica diventa de-

cisiva la convergenza di tutte le suddette capacità in misura tale da garantire o meno una agevole e tempestiva diffusione di certe tecnologie: donde anche il costo, piuttosto variabile da paese a paese, delle nuove tecnologie, si tratti di tecnologie energetiche, della microelettronica, della telematica, delle biotecnologie, della robotica.

D'ALTRA parte l'alternativa a questa capacità di organizzare la penetrazione di nuove tecnologie è il degrado, la crisi. Gli stessi fatti polacchi hanno alla loro base il tentativo di avviare negli anni 70, cioè nell'era della «scarsità», una politica industriale di tipo tradizionale, nella convinzione che bastassero la capacità di gestire il «know-how» delle tecnologie classiche e la disponibilità degli altrettanti classici fattori della produzione. Già per questi ultimi esistono viceversa problemi di tipo nuovo: si pensi alle nuove problematiche legate all'approvvigionamento del capitale finanziario, alle esigenze di una accentuata flessibilità nella domanda di materie prime, alle questioni relative al diverso rapporto verso il lavoro oggi emergente.

Di qui l'importanza di puntare a politiche industriali che privilegino i fattori rispetto ai settori. Tuttavia, per quanto riguarda l'innovazione, non basta. Occorre la capacità di sviluppare risorse interattive se si vogliono rendere possibili nuove forme di sviluppo. È quanto sta avvenendo in Giappone, con una politica industriale basata però su un'arretratezza sociale e politica che ne fa un caso irripetibile. È quanto sta tenendo in USA la politica reaganiana, anche se con scarso successo. E, questo, il significato più profondo della proposta della sinistra in Francia.

Com'è evidente di fronte a politiche tecnologiche ed industriali necessariamente diversificate in base alle condizioni locali, le strategie politiche risultano pure diversificate, anche se non sono tutte automaticamente vincenti.

Le diversità nazionali di sviluppo che ne conseguono rappresentano una inversione di rotta rispetto allo sviluppo uniforme che ha caratterizzato l'area capitalistica in questo dopoguerra. Dove il pericolo di divari crescenti nello sviluppo, soprattutto là dove, come in Italia, non si hanno in misura sufficiente le capacità necessarie per governarlo. E queste capacità non si formano in breve tempo, anche perché esse devono essere diffuse a livello sia imprenditoriale sia politico sia tecnico-amministrativo.

IN ALTRI termini il nostro paese, come altri, deve fare i conti con forma di scarsità. E non la si supera col «brambillismo» o più raffinate ideologie neoborberiste, e nemmeno con l'opposizione di una scienza centralizzata. Occorrono infatti sia una strategia complessiva di lungo periodo, con

scelte di investimenti non necessariamente produttivi nell'immediato (si pensi alla crescita di una diffusa cultura scientifica), sia una capacità di articolare le scelte di fondo in termini spaziali (decentralizzato) e temporali (flessibilità).

Si tratta insomma di dare corpo, secondo le esigenze degli anni 80, ad una programmazione intesa come capacità effettiva di indurre nella pubblica amministrazione, negli imprenditori, nei soggetti sociali (operai, tecnici, quadri, dirigenti) una direzione di movimento unificata da obiettivi nazionali comuni, ma nello stesso tempo in grado di soddisfare gli specifici interessi aziendali, sociali, locali in modo non conflittuale con le finalità della strategia complessiva elaborata a livello nazionale.

Non è una scelta neutrale

Ovviamente non si tratta di una scelta unica e neutrale: ad esempio è decisivo stabilire chi — e in che misura — partecipa alla elaborazione della strategia centrale, come si ottiene il consenso, ecc.: ecco allora che espressioni quali «programmazione democratica» e «terza via» acquistano un preciso significato. Tuttavia, per la penetrazione oggi necessaria fra innovazione tecnologica e innovazione organizzativa, sociale, politica, un nuovo sviluppo richiede una analoga penetrazione fra capacità scientifiche (non limitate alle scienze naturali) e strutture operative: strutture imprenditoriali, ma anche pubbliche; e per queste ultime non solo quelle del governo nazionale, delle regioni, degli enti locali, ma anche dei partiti e dei sindacati, dei diversi corpi di rappresentanti della volontà popolare (parlamentari, consigli regionali, provinciali, comunali). Questo, in concreto, significa oggi creare una coscienza scientifica di massa. Questi, i vincoli da rimuovere, ma anche per meglio adeguare il PCI ai nuovi compiti degli anni 80.

LE RECENTI proposte del PCI di politica economica e sociale e il CC sui problemi della cultura, vanno in questa direzione. Occorre però accelerare i tempi di acquisizione della nuova cultura dello sviluppo, perché la crisi non concede dilazioni, non offre alternative se non il degrado su scala nazionale e l'inasprimento dei conflitti a livello internazionale. Come al secondo si sta opponendo il movimento per la pace, al primo va opposta una capacità di trasformazione secondo le direttrici qui delineate. La lotta alla critica delle armi (si chiamino rilancio della corsa agli armamenti, terrorismo, repressione armata come in Polonia) vince solo se contestualmente cresce a livello di massa — in termini moderni — l'arma della critica.

G. B. Zorzi

Un gigantesco frontone di un tempio di Talamone, ora restaurato, sta per essere esposto a Firenze: è una delle più monumentali rappresentazioni dell'arte etrusca - Il museo si prepara ad una grande folla di visitatori: ma davvero si ripeterà il successo dei due guerrieri?



Gli etruschi sfidano i bronzi

Perché è moderno questo amore per l'antico

In tempi di crisi si cerca, più che la bellezza del classico, la sua «sacralità», il suo senso di serena certezza. Ma le ragioni del «boom» archeologico non sono solo qui...



Un particolare del frontone del tempio di Talamone. La figura rappresenta Edipo piangente per la morte dei figli. In alto: le lastre del frontone ricomposte. L'esposizione inizierà a fine gennaio al museo archeologico di Firenze

Fino a non troppi anni fa — diciamo fin verso la fine degli anni 60, con la loro ideologia della modernità e dello sviluppo — l'antico era considerato come una riserva popolare da pochi specialisti, magari rispettabili ma certo un po' bizzarri e melanconici, o più in generale come un segno del carattere invariabilmente antiquato dei nostri liceo-classici, un fastidioso fardello di cui sbarazzarsi appena passato l'esame di maturità.

L'ultimo decennio, e più ancora da noi gli ultimissimi anni, hanno invece segnato un sorprendente ritorno all'antico: una ripresa di interesse e di circolazione culturale, un riscoperta del gusto, addirittura, in certi episodi, una riscoperta di massa del mondo greco e romano. Di tutto questo ci sono segni evidenti, dall'editoria (il successo della «Sapienza greca» di Giorgio Colli è stato uno dei primi e vistosi episodi di un infiltrarsi di titoli e collane dedicati all'antichità) fino al recente «scop» archeologico (è appena il caso di ricordare le folle di visitatori alle mostre dei bronzi di Riace o ai cavalli di San Marco).

Ci si interroga, naturalmente, sulle ragioni di questo ritorno all'antico, che non è un fenomeno soltanto italiano (la Francia ci ha preceduto di qualche anno), ma che da noi ha forse conosciuto le punte più significative. Qualche merito va sicuramente attribuito agli specialisti delle discipline dell'antichità, che hanno saputo produrre uno sforzo di rinnovamento del loro sapere davvero eccezionale, aprendo agli apporti di altre esperienze culturali forti (dall'etnologico allo strutturalista al marxismo alla psicanalisi), di cui si sono sperimentate con energia intellettuale le potenzialità interpretative: basti pensare, in questo senso, al lavoro di storici come Finley, di antropologi come quelli del gruppo parigino di Vernant, o degli studiosi italiani che fanno capo all'«Istituto Gramsci».

Ma questo non basta certo a spiegare le dimensioni del fenomeno: si tratta, se mai, di una buona risposta ad una domanda che si genera altrove. Sulle ragioni di questa domanda, più che l'antichista bisognerebbe interrogare il sociologo e lo psicologo. Ma qualche ipotesi la si può avanzare, e cioè: «cos'è la mostra che si sta preparando. Sul colle detto di Talamonaccio, presso Talamone (nel territorio di Orbetello) corrispondente al centro etrusco di «Talamon», si scava da tempo e alcune lastre in terracotta del frontone erano già note e assemblate in una composizione assai poco soddisfacente. Gli scolari, continuati, altre lastre sono venute alla luce e si deve agli studi di un archeologo tedesco, O. W. von Vacano, l'attuale ricostruzione del frontone, e cioè la sua datazione, tarda per l'arte etrusca, si fa risalire un po' prima o un po' dopo la seconda metà del II secolo a.C.

Il von Vacano per l'attuale ricomposizione del frontone, che raffigura alcuni episodi prediletti della cultura greca del ciclo mitico tebano — la terribile vicenda del sette eroi caduti in un massacro durante il fratricidio di Polidoro, il fratello Eteocle (sopravvissuto il solo Adrasto e il vecchio padre Edipo vedrà scannarsi i figli Eteocle e Polinice) — ha lungamente analizzato le raffigurazioni del Sette a Tebe sulle urne funerarie e sugli specchi bronzei incisi dagli Etruschi.

Di cose ne son venute fuori molte e tali da fare del frontone la rappresentazione plastica più monumentale, più complessa e più espressiva di un mito caro agli Etruschi ancora al declino della loro civiltà sotto l'espansione romana. Intanto il frontone in terracotta, plasmata e cotta in lastre (la terracotta dipinta decorava e rivestiva le strutture degli edifici importanti), ha un'estensione di dodici metri (si pensava a sette) e sviluppa in altezza ben quattro metri circa, anziché i supposti due. La vicenda di Polidoro, che è giunta fino a noi e vive con noi soprattutto per merito dei tragici greci come Eschilo, «I sette contro Tebe», ed Euripide, «Le Fenicie», è stata ricostruita volumetricamente aggettante dalla superficie del frontone, con al centro la disperazione del vecchio padre Edipo, non solo ci dice quanto fosse sentito ancora il tema mitico presso gli Etruschi in una itaglia già dominata da Roma ma porta

non ne mancano i segni. Stimolanti perché si situano nel doppio orizzonte di un incremento effettivo del sapere storico, e perché sono in grado di contribuire, per la loro parte, alla riattivazione del dibattito teorico. Ciò che differenzia radicalmente questi nuovi percorsi dalle forme più o meno sofisticate di rinascita del classicismo è il loro materialismo: un atteggiamento che non significa per certo, come quasi tutti hanno ormai capito, evocare illustri fantasmi come lo sviluppo delle «forze produttive», il valore di scambio o il «capitalismo antico». Materialismo significa piuttosto produrre una doppia distanza: quella fra noi e gli antichi, che permette di comprendere modi di produzione, formazioni sociali, sistemi culturali, nella loro irriducibile specificità non-capitalistica; e quella tra gli antichi e loro stessi, che impedisce ogni presupposizione di trasparenza e di mitica «verità» del loro discorso, aprendo invece la via all'analisi delle ideologie, delle forme dell'immaginario, delle pratiche sociali che quel discorso sottendono e pilotano. Essere materialisti significherebbe allora certamente comprendere i meccanismi di riproduzione delle società antiche nelle loro forme produttive, istituzionali, ideologiche, ma anche leggere, per esempio, l'invaso monarca della Pizia delica in rapporto alle fumigazioni eterne cui i medici ipocratici sottoponevano le donne sterili, come fa Giulia Sissa in un recente fascicolo di «aut-aut» (184-5, 1981).

Tra questi due esempi estremi, si apre tutto un arco di indagini che intanto, per lavoro storico-geografico di questi anni, quel rinnovamento del sapere sull'antico di cui parlavo all'inizio. A parte la qualità intellettuale di questo lavoro, ci sono almeno due direzioni in cui esso si è dimostrato capace di stimolare interessi culturali più ampi, riflessioni teoriche non soltanto specialistiche. La prima consiste nel tentativo di produrre un quadro articolato, nei suoi livelli materiali ed ideologici, di sistemi sociali che sono al tempo stesso dotati di un elevato indice di complessità organizzativa e simbolica, eppure non risultano riconoscibili nei modelli a noi familiari delle società antiche. C'è qui una diversa distribuzione dei ruoli dell'economia, della politica, dell'ideologia, dove la funzione di comando non spetta direttamente alle forze produttive e ai relativi rapporti di produzione: l'antropologia sociale scopre nelle società antiche un laboratorio di indagine, un programma di ricerca che risultano ricchi di suggestione per un mondo, come il nostro, tanto prossimo a diventare post-capitalistico quanto incapace di pensarsi davvero come tale.

La seconda direzione d'interesse si innesta nel dibattito sulla «crisi della razionalità», rispetto al quale l'indagine sui saperi, le ideologie, gli immaginari dell'antichità può costituire tanto un'archeologia quanto un invito alla cautela critica. Un'archeologia, se è vero — come sostiene ad esempio Michel Serres nel suo recente «Lucrezio e l'origine della fisica» (tr. it. Sellerio, Palermo 1980) — che già nel mondo antico si confrontano una razionalità «marziale» e globale ed una «afroditica», individuale, locale. Un invito ad approfondire il discorso, se per contro è vero, come ho cercato di mostrare, che gli stili di razionalità (ad esempio quella «anatomica» che si origina con Aristotele), nel loro intreccio con le forme dei poteri, della cultura, della stessa scrittura, hanno una tenacia, una potenza, una capacità di rinnovamento che si possono forse deplorare ma che è rischioso sottovalutare.

Su questi terreni, lungo questi percorsi, c'è molto lavoro da fare per gli specialisti dell'antico (che godono della congiuntura fortunata di una nuova esplorazione del loro vecchio continente, e di una attenzione inprevista); e ci sono, forse, motivi di una curiosità non irrilevante anche da diversi punti di ascolto culturale e sociale.

Mario Vegetti

Si può bloccare il riprodursi delle cellule cancerose?

ROMA — Una confusa nota di agenzia informata di un esperimento di biologia molecolare, compiuto in una delle più importanti sedi della ricerca americana, la californiana Stanford University, da Arthur Kornberg, un illustre scienziato che alla fine degli anni 50 riuscì a sintetizzare DNA in provetta e che per questo lavoro ottenne il Nobel nel 1959. La nota parla di «passo in avanti nelle ricerche tese a bloccare la riproduzione incontrollata delle cellule cancerose». Non è lecito, verosimilmente, stabilire un rapporto diretto tra quanto Kornberg ha fatto e gli studi sui tumori.

Anche se per ora è difficile valutare l'importanza per l'incompletezza delle informazioni, si pensa che lo scienziato americano e i suoi collaboratori siano riusciti a riprodurre in vitro, cioè al di fuori della cellula, le fasi iniziali della replicazione dei cromosomi. Sarebbe, comunque, un esperimento molto importante perché per la biologia moderna è un fatto decisivo conoscere il meccanismo della duplicazione cellulare; e in particolare le fasi iniziali del fenomeno, anche in relazione al problema dei tumori, dato che le cellule cancerose sono tali proprio perché hanno perdu-

to la capacità di riprodursi ordinatamente.

Sul lavoro di Kornberg, il professor Claudio Tocchini Valentini, direttore del Laboratorio di biologia cellulare del CNR, di Roma, ci ha dichiarato: «È probabile che la nota di agenzia si riferisca ad un esperimento che viene riportato sull'ultimo numero della rivista «Cell» della casa editrice americana. Per spiegarlo, va detto che la replicazione dei cromosomi parte da punti definiti, che si chiamano «origini». Nel caso dei cromosomi di un batterio denominato Escherichia coli, esiste una sola «origine». Kornberg ha lavorato, per quell'esperimento, con un piccolo frammento di questo batterio, contenente l'«origine». Una tale struttura semplificata è stata ottenuta utilizzando le tecniche moderne dell'ingegneria genetica, e si è riusciti a far funzionare questa «origine» al di fuori della cellula, appunto in vitro. Il risultato raggiunto da Kornberg è di estrema importanza perché fa prevedere che sarà possibile in breve tempo frangere i componenti di estratti del batterio Escherichia coli, identificando il ruolo che ciascuno di essi ha nel processo di inizio della replicazione del cromosoma».

g.c.a.

fino a noi, oggi che di morti e di stragi ne abbiamo quotidianamente, una sconvolgente immagine di un massacro e di uno sprofondamento umano-storico la cui eco dura da secoli e secoli.

Il pathos e l'espressionismo dell'anatomia e della psicologia che dal centro «schizzano» proiettati in tutte le direzioni verso chi guarda con possenti aggettati di volumi e di gesti assai dinamici, sono superiori a quelli, pure straordinari, della testata di trave del frontone con la leggenda tebana del massacro di Polidoro, il fratello Eteocle (sopravvissuto il solo Adrasto e il vecchio padre Edipo vedrà scannarsi i figli Eteocle e Polinice) — ha lungamente analizzato le raffigurazioni del Sette a Tebe sulle urne funerarie e sugli specchi bronzei incisi dagli Etruschi.

Di cose ne son venute fuori molte e tali da fare del frontone la rappresentazione plastica più monumentale, più complessa e più espressiva di un mito caro agli Etruschi ancora al declino della loro civiltà sotto l'espansione romana. Intanto il frontone in terracotta, plasmata e cotta in lastre (la terracotta dipinta decorava e rivestiva le strutture degli edifici importanti), ha un'estensione di dodici metri (si pensava a sette) e sviluppa in altezza ben quattro metri circa, anziché i supposti due. La vicenda di Polidoro, che è giunta fino a noi e vive con noi soprattutto per merito dei tragici greci come Eschilo, «I sette contro Tebe», ed Euripide, «Le Fenicie», è stata ricostruita volumetricamente aggettante dalla superficie del frontone, con al centro la disperazione del vecchio padre Edipo, non solo ci dice quanto fosse sentito ancora il tema mitico presso gli Etruschi in una itaglia già dominata da Roma ma porta

della plastica etrusca.

Di particolare, strana bellezza sono i gruppi con Edipo tra i due figli, il carro di Anfiraio che sprofonda nell'abisso, la fuga di Adrasto. Ma quel che più colpisce è il senso di un massacro umano immane e fraticida, e di una caduta umana apocalittica con quel vecchio padre Edipo, solo, che alza le braccia più che al cielo verso noi che guardiamo tanto massacro.

La terracotta rivela nello scultore, o negli scultori, un dominio assoluto della materia e del suo colore caldo e solare. Se i volumi sono possenti nell'aggettato, il modellato delle forme è molto raffinato e sensibile ai colori ocra e rosa del cotto quasi che l'immensa scultura potesse essere guardata da vicino e non come alto e dominante frontone di un tempio.

Tale finitezza vitalistica e

strema delle forme e dei particolari della tragedia rivela una finitezza e completezza d'immagine che appartengono all'idea ispiratrice, al progetto cui la materia dell'argilla si piega docile, quasi assai bene l'atteggiamento di multi verso i bronzi di Riace: «Il sacro equivale a potenza... Potenza sacra significa realtà, perennità ed efficacia insieme».

A questa rinascita del classicismo in forme nuove, si accompagna d'altro lato il gusto, anch'esso in qualche misura post-moderno, per l'esotismo antropologico: gli studi di antropologia hanno allontanato l'antico, ce l'hanno reso meno familiare e più capace di sorprendere. È più eccitante scovare il «selvaggio» tra le rovine di Delfi o sull'acropoli di Atene che nelle foreste amazzoniche o negli arcipelaghi polinesiani. Questo esotismo non è in realtà che l'altra faccia del classicismo, un suo vettore più aggiornato: la sapienza del selvaggio, la sua contiguità al sacro, sono del resto un luogo retorico che ha a lungo accompagnato la cultura europea (su questo ha scritto cose importanti Marcel Detienne nel suo ultimo libro, «L'invention de la mythologie», Gallimard, Paris 1981, in traduzione presso Boringhieri).

Ma ci sono per fortuna, in questo ritorno all'antico, anche ragioni più stimolanti, e

sono esposti tre marmi greci bellissimi già appartenuti a Luigi Adriano Milani che fu il padre del Museo Topografico Centrale dell'Etruria: si tratta di due «Kouroi» i quali avanzano leggeri e puri con un passo aurorale nel mondo e con quel sorriso ineffabile che è di queste statue del periodo (VI-V secolo a.C.) e di un rilievo marmoreo neolitico raffigurante un particolare della scena dell'uccisione dei Niobidi da parte di Apollo e Artemide. Si passa poi, nella sala dedicata a Luigi Adriano Milani la cui metodologia si ripropone come punto di partenza per la discussione sui criteri di rifacimento del Museo (a quando?).

Di qui si accede a un corridoio trasparente che attraversa longitudinalmente il giardino dal Palazzo della Cro-

cetta al salone del Palazzo degli Innocenti e che permette la visione di quel giardino archeologico dove il Milani «piantò» steli, cipri, tombe a camera, tumuli sepolcrali scavati in varie località dell'Etruria. Si entra, infine, in una saletta didattica e di qui si accede alla folgorazione e allo stupore del frontone di Tebe.

È prevedibile di nuovo, un pubblico popolare straordinario. Sui belli, perfetti, puri, erotici eroi di Riace ne sono state dette di tutti i colori ma poco o nulla è stato detto sul bisogno struggente e orgoglioso di bellezza che hanno gli uomini proprio dentro la tragedia: è il caso nostro, è il tempo nostro. E questo è il messaggio che anche il frontone di Talamone ci consegna.

Dario Micocci

Migliorano le condizioni del vicecapo della Digos

Forse Simone ha riconosciuto il killer Br che gli ha sparato

Il funzionario non può parlare ma ha dato ai dirigenti della questura un misterioso biglietto - Indagini ancora al buio



ROMA — Nicola Simone, il vice capo della Digos romana ferito gravemente l'altro pomeriggio da un commando delle Br, ha con ogni probabilità riconosciuto il killer che gli ha sparato la pistola nella faccia. Il funzionario ha passato una giornata tranquilla e sta già meglio, anche se i sanitari non hanno sciolto la prognosi. Ieri mattina ha passato un misterioso biglietto ad un gruppetto di dirigenti della questura che erano andati al Policlinico per salutarlo. Simone ancora non può parlare ed è sottile ossigeno, ha così scritto qualche frase con mano malferma.

In questura minimizzano: era solo un ringraziamento — è stato detto — per la visita. Ma in pochi hanno creduto alla versione ufficiale. Il coraggio vice questore, in quei drammatici istanti a tu per tu con l'attentatore, deve avere avuto il tempo per fissare l'immagine.

Adesso si fanno varie ipotesi (sempreché non sia stato veramente un biglietto di ringraziamento). La prima è che il funzionario di polizia abbia appunto riconosciuto il brigatista. Nicola Simone, per i tanti anni passati negli uffici della Digos, era attento a memorizzare i volti dei terroristi ricercati. Ma c'è un'obiezione a questa ipotesi: come mai non ha riconosciuto il terrorista immediatamente, sull'uscio di casa? Può anche essere che, così travestito da postino, un volto noto sia sovrapposto al poliziotto solo in un secondo momento.

Se così non fosse, si potrebbe pensare anche che con il suo biglietto Nicola Simone abbia voluto dare semplicemente qualche indicazione più generica sul commando br che s'è presentato alla sua porta di casa. In ogni caso le indagini ripartono da qui: da ciò che Simone è riuscito a ricordare nella sua memoria. Eppoi si cerca di ricostruire tutto quello che è accaduto lontano da lui, per le scale e in strada.

L'auto, la «Fiat 128» blu, usata dal commando (ed eventualmente l'altra, rossa, di cui hanno parlato diversi testimoni) ancora non è stata trovata, mentre si ha solo la conferma che ad agire sono stati almeno tre uomini e due donne. Ma uno solo, quello travestito da postino, è salito al secondo piano ed ha suonato alla porta del vice questore. Appena Simone ha aperto l'uscio il brigatista gli ha consegnato il telegramma e una ricevuta da firmare. Il funzionario che aveva aperto

con la sua «Smith & Wesson» calibro 38 special in pugno, ha posato l'arma su di una mensolina per firmare e in quel momento il terrorista ha sparato i tre colpi. Nonostante le ferite, il dirigente della Digos ha avuto la forza di riprendere l'arma e di sparare alcuni colpi, ferendo l'aggressore. La cosa è confermata dal fatto che più tardi i tecnici della «scientific» nell'ingresso dell'abitazione hanno trovato soltanto tre bossoli di proiettili: il calibro 7,65, che sono stati esplosi con una pistola automatica (quella del killer br).

Tutto qui, per quanto riguarda la ricostruzione dell'agguato. Si può ricordare che le Br assasinarono il generale Galvaligi con una tecnica simile.

Intanto pare non sussistano più dubbi sulla rivendicazione fatta dalle Br con la telefonata dell'altra sera ad un giornale romano a cui, successivamente, hanno fatto trovare il documento con l'interrogatorio del generale Dozier. Le Br — si diceva ieri alla Digos — non si sono mai attribuite azioni che non avessero effettivamente compiuto. L'agguato a Nicola Simone — aggiungono gli inquirenti — è sicuramente la risposta dei terroristi agli arresti compiuti tre ore fa a Roma in pieno centro. Evidentemente i terroristi avevano una «scheda» già pronta sul funzionario: è stato sufficiente fare pochi controlli per colpire il vice capo della Digos, a sole 24 ore dalla cattura di Stefano Petrella ed Ennio Di Rocco.

Intanto, come si è detto, le condizioni del vicequestore sono migliorate. «Parlando con un cauto ottimismo — ha detto ieri mattina il professor Becelli, il chirurgo che l'ha operato — possiamo dire che sono soddisfacenti». Probabilmente entro oggi gli toglieranno le canule, per farlo respirare autonomamente. Nicola Simone, comunque, quanto prima dovrà essere sottoposto ad un altro intervento di chirurgia maxillo-facciale per ricostruire la mascella che è stata fratturata da uno dei proiettili. «È veramente eccezionale — ha aggiunto il professor Becelli — che tre proiettili al volto non raggiungano alcun punto vitale. Basti considerare che una delle pallottole ha sfiorato la carotide».

Mauro Montali

NELLA FOTO IN ALTO: Nicola Simone mentre viene portato in sala di rianimazione

Nuova presa di posizione dei familiari delle vittime della strage

Messaggio a Pertini: «Vogliamo il rispetto degli impegni presi»

A Cordones resta senza nome il vincitore della Lotteria Italia

PORTONOVE — Per tutta la giornata di ieri giornalisti, fotografi e curiosi hanno preso d'assalto la tabaccheria di Cordones, dove è stato venduto, probabilmente nel novembre scorso, il biglietto AP88177 della Lotteria Italia, vincitore dei 500 milioni del primo premio. Il nome del fortunato possessore del biglietto è ancora sconosciuto e forse non si saprà mai, se il neo multimilionario preferirà restare nell'ombra.

Intanto Aristide Castiglioni, gerente della tabaccheria, è soddisfatto: a lui vanno i 5 milioni della percentuale prevista per la ricevitoria, e così le ferie per il 1982 — ha detto — sono assicurate. Cordiale e disponibile, Castiglioni cerca proprio di far il possibile per ricordare a chi si è andato il biglietto milionario. Ma con tutta la buona volontà, non riesce a dire molto: ha venduto in totale un migliaio di biglietti, per la maggior parte a casalinghe. E il nome del vincitore tra quei mille resta un mistero.

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Nuova presa di posizione dell'associazione tra i familiari delle vittime della strage della stazione in merito al fallimento, decretato dall'ufficio istruttore del tribunale di Bologna, dell'inchiesta sul massacro. Ieri il vice-presidente dell'associazione, Paolo Bolognesi, ha inviato al presidente della Repubblica Pertini e al presidente del Consiglio Spadolini questo telegramma: «Domani 3 gennaio verrà inaugurato l'anno giudiziario. Ricordiamo che per l'effettiva strage della stazione di Bologna del 2 agosto 1980 verità e giustizia sono state travolte. L'inchiesta è stata volutamente affossata! Impegni presi dal Consiglio Superiore della Magistratura per dirimere i contrasti esistenti tra procura e ufficio istruttore del tribunale di Bologna non sono stati rispettati. Familiari delle vittime chiedono il rispetto di tutti gli impegni presi».

La decisione del giudice istruttore di scarcerare gli ultimi due imputati fascisti (Calore e Pedretti) continua, frattanto, a essere oggetto di dure critiche. La giunta comunale di Bologna, riunitasi in seduta straordinaria ieri mattina, ha approvato un duro comunicato nel quale si afferma, tra l'altro:

«I responsabili delle stragi attuate dal terrorismo fascista da piazza Fontana alla stazione di Bologna sono ancora impuniti. E un colpo intollerabile a tutta la democrazia italiana, alle istituzioni che lavorano, cittadini, istituzioni democratiche hanno compiuto in risposta alle azioni criminali del terrorismo».

La giunta esprime, quindi, la solidarietà della città di Bologna ai familiari delle vittime, la volontà di «battersi contro ogni rassegnazione, la necessità di promuovere iniziative unitarie di massa che sanciscano, ancora una volta, l'irriducibile barriera di popolo e istituzioni che si oppone alla pratica di morte del terrorismo».

Una nota dell'Anpi provinciale, dal canto suo, sottolinea «il sospetto fondato che i responsabili degli eccidi trovino copertura e complicità politiche che li sottraggono alla giustizia repubblicana».

Domani, infine, promossa dalla Giunta comunale, si svolgerà a Palazzo d'Accursio una seduta unitaria con la partecipazione dell'Associazione dei familiari delle vittime, le forze politiche democratiche presenti in Consiglio comunale, i partiti democratici, i parlamentari bolognesi, l'Anpi e gli avvocati di parte civile.

Una mossa propagandistica la diffusione degli «interrogatori» del generale

Dozier alle Br ha detto solo cose note Ricostruite tutte le fasi del rapimento

L'alto ufficiale della NATO ha riferito ai terroristi nomi e circostanze del tutto irrilevanti - La conferma che è ancora vivo Le novità del «comunicato» n. 3 - I particolari del sequestro - Tre uomini del «commando» sarebbero già stati individuati

Sequestrato in cella a Curcio scritto sul rapimento del generale

Dalla nostra redazione CATANZARO — Renato Curcio e gli altri componenti del cosiddetto «nucleo storico» delle Brigate rosse hanno preparato in carcere un documento sul sequestro del generale Dozier. Lo scritto, nel quale si esprime approvazione totale del rapimento dell'alto ufficiale della NATO, è stato sequestrato in una cella del supercarcere di Palmi (RC), dove sono detenuti — fra gli altri — Curcio, Ognibene e altri sessanta fra capi «storici» e gregari delle Br e di Prima Linea.

Il riserbo pressoché assoluto, sull'operazione dei carabinieri non permette di sapere molto sul contenuto effettivo del documento. Si sa solo che esso è zeppo di considerazioni sul ruolo della NATO e del Patto Atlantico, definiti i principali nemici da combattere con sistematica guerriglia.

L'irruzione dei carabinieri nelle celle del supercarcere risale al 5 gennaio ma solo ieri se ne è avuta notizia. Essa rientrerebbe nel quadro delle periodiche perlustrazioni che vengono effettuate nel carcere di massima sicurezza. Sarebbe stato anche identificato il brigatista che aveva il compito di provvedere alla distribuzione del documento all'esterno, ma il suo nome per il momento viene taciuto.

Secondo voci insistenti, il giorno del sequestro dell'ufficiale americano a Verona, Curcio ed altri brigatisti avrebbero inneggiato al rapimento brindando addirittura all'impresa.

Dal nostro inviato

VERONA — Dozier è vivo, almeno questo è certo: lo fanno sperare la ricostruzione inedita del suo rapimento, fornita ieri per la prima volta, ed alcuni particolari della sua carriera che descrive nel verbale di interrogatorio diffuso l'altra sera dalle Brigate rosse assieme al comunicato numero 3.

«Probabilmente non li conosceva nemmeno la moglie, hanno fatto notare alcune persone che al generale sono piuttosto vicine».

È vivo, ma cosa fa? Collabora coi brigatisti o si limita a dare solo informazioni innocue? Oppure, è addirittura egli stesso a «pilottare» l'interrogatorio, seguendo i suggerimenti di appositi corsi che con ogni probabilità ha frequentato?

Stiamo ai fatti. Al comando FTASE di Verona il tenente colonnello Luciano Dal Cegio si limita ad una dichiarazione ufficiale: «nessun commento sarà fatto dal personale della NATO sul testo del comunicato numero 3 delle Br; non sarà data alcuna conferma dei nomi e delle circostanze nella parte del volantino indicata come un interrogatorio del generale Dozier».

Ad ogni modo, è facile notare che le informazioni fornite

dal generale sulla propria carriera sono del tutto ininfluenti, riguardano nomi e fatti lontani nel tempo e nello spazio, cose passate ed in ogni caso pubblicate negli Stati Uniti.

Solamente nella parte finale dell'interrogatorio si fa riferimento a tre nomi di ufficiali della FTASE di Verona (un capitano dei carabinieri e due americani). Ma anche questi sono piuttosto noti. Del primo — comunemente chiamato «Dunosi» — sono uscite addirittura dichiarazioni pubbliche dopo il rapimento. Gli altri due sono ben conosciuti almeno da ogni giornalista che abbia seguito le frequenti esercitazioni locali della NATO.

Dunque, anche, pubblicata l'insomma, per il momento, il verbale pronunciato dalle Br ha solamente un sapore propagandistico. E continua a non avanzare richieste.

Ci sono, piuttosto, alcune notizie riguardanti il comunicato numero 3, fatto trovare contemporaneamente a Padova e Roma. Le due versioni sono diverse per vari aspetti.

Cambia, ad esempio, la macchina da scrivere impiegata. L'edizione romana reca scritti in modo storpiato i nomi di alcune vie e località che invece in quella veneta sono ri-

portati correttamente. Ancora: il comunicato lasciato a Padova ha come frontespizio la solita fotocopia della vecchia foto di Dozier che regge un cartello. Ma soprattutto, questo terzo comunicato è «politicamente» cambiato rispetto ai precedenti. In quelli si parlava genericamente solo di NATO e carceri; in questo si riprendono le indicazioni di obiettivi più allargati, e la consueta parola d'ordine del «lavorare duro le tubature» è meno e per finalità diverse.

Inoltre, viene qui rilanciata la necessità di una «azione congiunta del Partito, degli organismi di massa rivoluzionari e del movimento di massa rivoluzionario». Si propugna l'unità politica del partito armato e si propone di «unificare le diverse articolazioni».

Mentre si analizzano i comunicati brigatisti, continuano a essere indagate. Una parte c'è un clima di moderato ottimismo: «Siamo prossimi alla loro identificazione», hanno detto ufficialmente i carabinieri a proposito degli identikit e fototipi dei tre brigatisti del commando che ha rapito Dozier. Si tratterebbe di due brigatisti e di un ex piellino, uno, in particolare, sarebbe un giovane di Verona sui vent'anni.

Dall'altra parte, invece, alcune delusioni. I fermi compiuti l'altra sera non avrebbero nessuna attinenza con le indagini su Dozier.

Si sono invece appresi per la prima volta completamente i dettagli delle varie fasi del sequestro del generale.

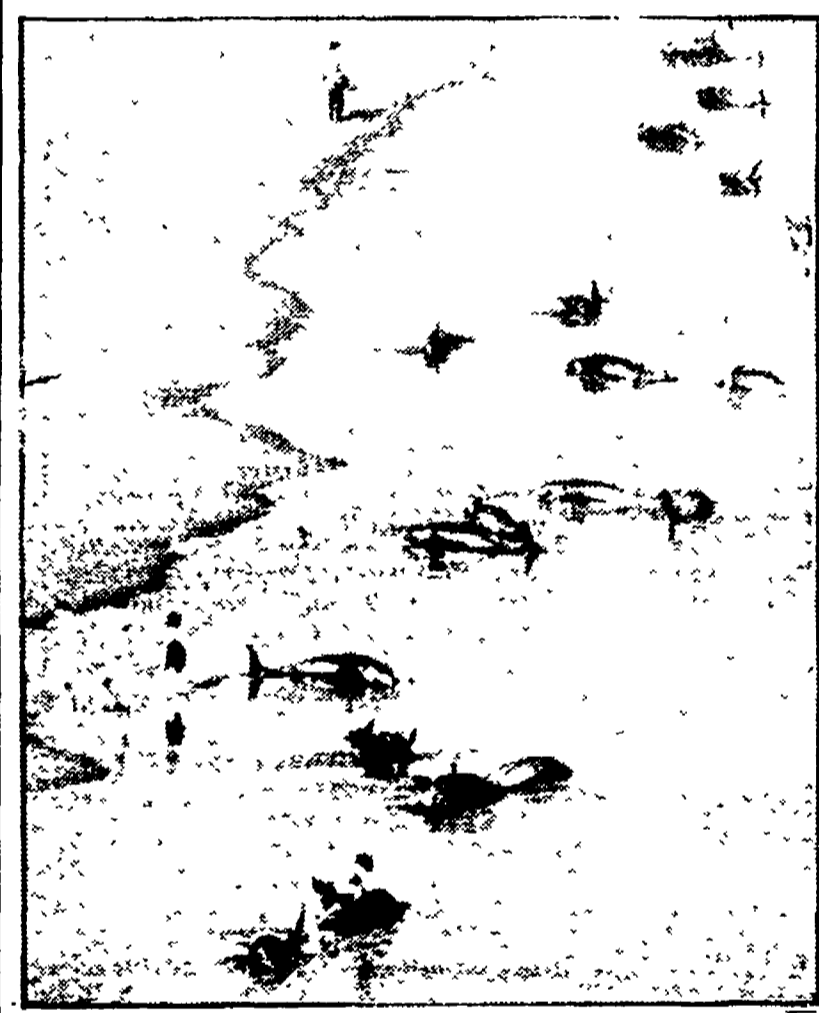
Eccole i particolari inediti. Il 17 dicembre due giovani vestiti da idraulico bussano alla porta di casa del generale, affermando di dover intervenire le tubature a causa di una infiltrazione d'acqua ai piani sottostanti.

La signora Judith non apre, preferisce avvisare il marito appena rientrato. Dozier lascia sul tavolo il Martini che stava preparando e chiude la porta senza sospetti. I due entrano, ispezionano il lavello in cucina, le varie tubature, il bagno e così via. Dopo parecchi minuti, non avendo evidentemente trovato nulla, chiedono al generale di indicare loro la caldaia. Dozier non comprende il termine, va in cucina con la moglie, consulta un dizionario. Mentre è intento a sfogliarlo, avverte un grido soffocato della signora e si volta: su hanno estratto le pistole. Uno bada alla moglie, l'altro colpisce subito al collo l'ufficiale col calcio della pistola.

Michele Sartori

Prima di gennaio il provvedimento può passare alla Camera

Ritagliata sul caso Donat Cattin una norma della legge sui pentiti?



Si arenano 135 delfini Hanno perduto l'orientamento

TOKIO — Per sfuggire ad una gigantesca onda dell'oceano, 135 delfini sono arenati sulla spiaggia di Aoshima, nei pressi della città di Miyazaki, nel sud del Giappone. Secondo l'opinione dei pescatori locali i mammiferi sono finiti sulla battigia dopo aver perduto l'orientamento in seguito alla violenza del mare. Un'altra versione, invece, certamente più suggestiva, è quella di un suicidio collettivo dei mammiferi. Gli stessi pescatori hanno poi tentato, in alcuni casi riuscendovi, di far riprendere il largo ai delfini.

NELLA FOTO: un particolare della disavventura dei 135 delfini.

ROMA — Mercoledì la commissione giustizia del Senato riprenderà la discussione sul progetto relativo ai terroristi pentiti. Ieri, infatti, il comitato ristretto della stessa commissione ha esaurito il suo lavoro di unificazione delle proposte di legge presentate in Senato dal PCI, dalla DC e dal governo. È quindi possibile che subito dopo la metà del mese il Senato licenzi il testo sui pentiti per l'altro ramo del parlamento. Su alcune questioni, il comitato ristretto non ha raggiunto un accordo (per esempio l'anonimato del teste e la conservazione di documenti sequestrati). Ma il caso più clamoroso riguarda quei terroristi che hanno reso la cosiddetta «confessione piena» dei loro reati che per questo possono godere di riduzione di pena. A parte il fatto che non si comprende chi stabilisce se un terrorista catturato ha davvero confessato tutti i reati commessi, sulla norma — voluta dal governo e da settori della maggioranza — è stato sollevato da più parti il sospetto che sia stata ritagliata su misura per casi molto particolari, come per esempio — è stato detto e scritto — quello del figlio del senatore democristiano Carlo Donat Cattin.

Resta, comunque, forti perplessità — anche dopo le delucidazioni operate dal comitato

ristretto — il fatto che si riducono le pene (certo, in misura minore) al terrorista che ha concretamente collaborato aiutato la giustizia e a quello che ha reso appunto «piena confessione».

Vediamo ora su quale base lavorerà la commissione.

1. È prevista la non punibilità per coloro che dopo essersi macchiati di reati di terrorismo e prima di essere arrestati o di essere rinviati a giudizio dichiarano o determinano lo scioglimento dell'associazione eversiva; si consegnano senza opporre resistenza e abbandonano le armi o si ritirano dall'associazione o banda. Non sono egualmente punibili coloro che impediscono l'esecuzione dei delitti.

2. Non viene emesso ordine o mandato di cattura per chi si presenta spontaneamente all'autorità di polizia o all'autorità giudiziaria (nei suoi confronti non deve pendere un procedimento penale e non deve esser già stato emesso un ordine di cattura).

3. Per chi ha tenuto i comportamenti appena descritti, rende piena confessione dei reati commessi, si adopera per impedire reati o attenuare le loro conseguenze (ma da dove? dal carcere?), la pena dell'erga-

stolo è sostituita da quella della reclusione da 15 a 20 anni e le altre pene sono diminuite di un terzo. La reclusione comunque non si può protrarre per oltre 15 anni.

4. Si aiuta la giustizia nella raccolta di prove decisive per l'individuazione o la cattura di terroristi, o se si forniscono elementi di prova rilevanti, o se si svolge attività delittuose, la pena dell'ergastolo si trasforma in reclusione da dieci a quindici anni e le altre pene sono diminuite della metà. La reclusione comunque non può superare la barriera dei dieci anni. Questi comportamenti devono essere tenuti prima del rinvio a giudizio. Se l'aiuto alla giustizia è di eccezionale rilevanza, le pene sono ulteriormente ridotte di un terzo.

5. Una norma esclude il cumulo materiale delle pene per la presenza di più sentenze e reati diversi si applica la pena principale e ad essa si aggiunge il venti per cento di ogni altra singola pena.

Non si è punibili per il tentativo di attentato se volontariamente si impedisce l'esecuzione. Si sogliono invece soltanto alla pena per gli altri compiuti qualora questi costituiscono per sé un reato diverso. Per esempio: se si colloca esplosivo presso un obiettivo, ma si sventa l'attentato, si è puniti soltanto per la detenzione dell'esplosivo.

6. Ai terroristi cosiddetti pentiti può essere concessa la libertà condizionata di primo grado, se il giudice ritiene che si asterranno dal commettere nuovi reati. Se si prevede la non punibilità di un imputato la libertà provvisoria può essere concessa anche in istruttoria.

7. Si prevede la sospensione condizionale della pena per dieci anni se la sentenza di condanna non contempla la pena detentiva superiore a quattro anni e sei mesi se il reato è stato commesso dal minore di diciotto anni; quattro anni se il reato è stato commesso da persone di età inferiore a ventuno anni o superiore a settanta anni, a tre anni e sei mesi in tutti gli altri casi.

8. Una volta scontata la metà della pena si può essere ammessi alla liberazione condizionale se il comportamento tenuto in carcere è tale da far ritenere il ravvedimento. Il provvedimento viene però revocato se si commette un nuovo delitto, per il quale sono previsti oltre quattro anni di reclusione, o se, la liberazione è stata ottenuta dichiarando il falso.

9. Il giudizio viene rivisto se il terrorista si pone nelle condizioni di non punibilità in base a dichiarazioni false; i benefici sono revocati e il giudice può applicare pene più severe.

Giuseppe F. Menella

Chiuso il reparto ostetricia all'ospedale di Codigoro

2 neonati morti di leptospirosi

Dal nostro corrispondente FERRARA — Due bambini sono morti dopo pochi giorni di vita, e i medici sospettano che ad ucciderli sia stata la leptospirosi, un'infezione batterica che si trasmette attraverso le urine di alcuni animali — cani, maiali, topi soprattutto — e anche dell'uomo.

Melissa Scarezzi, una bimba di dieci giorni, nata nel reparto di ostetricia dell'ospedale di Codigoro, era venuta alla luce il 16 dicembre dell'anno scorso: un parto considerato normale. Poi, le condizioni di salute della neonata si erano rapidamente aggravate: la bambina era affetta da una rinite muco-purulenta e successivamente l'infezione batterica ha avuto un rapido decorso. I medici dell'ospedale di Codigoro l'hanno fatta ricoverare, dieci giorni dopo, all'ospedale Sant'Anna di Ferrara, ma non c'è stato nulla da fare: Melissa è morta in rianimazione. Nel suo sangue gli esami clinici hanno segnalato la presenza di una grande quantità di batteri della leptospirosi.

Nicola Ballerini è morto dopo sette giorni di vita. Nato anche lui all'ospedale di Codigoro, il 30 dicembre dell'anno scorso, è stato ricoverato al reparto pediatrico dell'ospedale Sant'Anna: qui ha cessato di vivere dopo tre giorni, il 2 gennaio. Anche gli esami effettuati dopo la morte di Nicola Ballerini hanno confermato una notevole presenza di batteri della leptospirosi.

In entrambi i casi, il referto di morte parla di infezione batterica generalizzata, di una setticemia particolarmente grave ed acuta. Anche se nei due neonati gli esami hanno rivelato la presenza di altri batteri, l'ipotesi che ad ucciderli sia stata la leptospirosi è avvalorata dagli accertamenti clinici sin qui condotti al laboratorio analisi dell'ospedale Sant'Anna di Ferrara, dal quadro anatomico-patologico simile per entrambi. Un'altra circostanza che incrina di rafforzare questa ipotesi: la madre di Melissa Scarezzi, Maria Soave, è portatrice del batterio della leptospirosi.

Un batterio che si annida in stagni e terreni paludosi

La leptospirosi è causata da un microrganismo, la leptospirosi, un batterio diffuso in natura in terreni paludosi, nelle acque vaine o stagnanti, nelle zone dove si alleva bestiame. I topi, specialmente (oltre ai cani e ai maiali) sono portatori, assieme all'uomo, di questo batterio. Il batterio — dice il professor Antonio Ferrucci, primario del laboratorio analisi dell'ospedale Sant'Anna — è letale solo in elevate concentrazioni ed in organismi umani particolarmente scarsi di difese immunitarie, come possono essere i neonati.

«A Ferrara abbiamo riscontrato sei casi di leptospirosi negli ultimi due mesi: uno in un anziano pescatore, tre in soggetti di dodici-tredici anni, e questi due ultimi nei due neonati. I primi quattro casi sono stati a decorso normale, in questi due ultimi purtroppo sono stati mortali».

una spiegazione, almeno oggi. Due possono essere le ragioni: o l'infezione è stata contratta in ospedale, o la leptospirosi è stata trasmessa direttamente dalla madre durante il parto. La seconda ipotesi sembra più plausibile, almeno nel caso della piccola Melissa, dato che la madre era portatrice dell'infezione.

Ma nel caso del piccolo Nicola Ballerini? Qui è più difficile far luce: non ci sono ancora elementi di certezza. Bisognerebbe ricostruire minuziosamente ogni ora in cui il neonato è stato in ospedale a Codigoro.

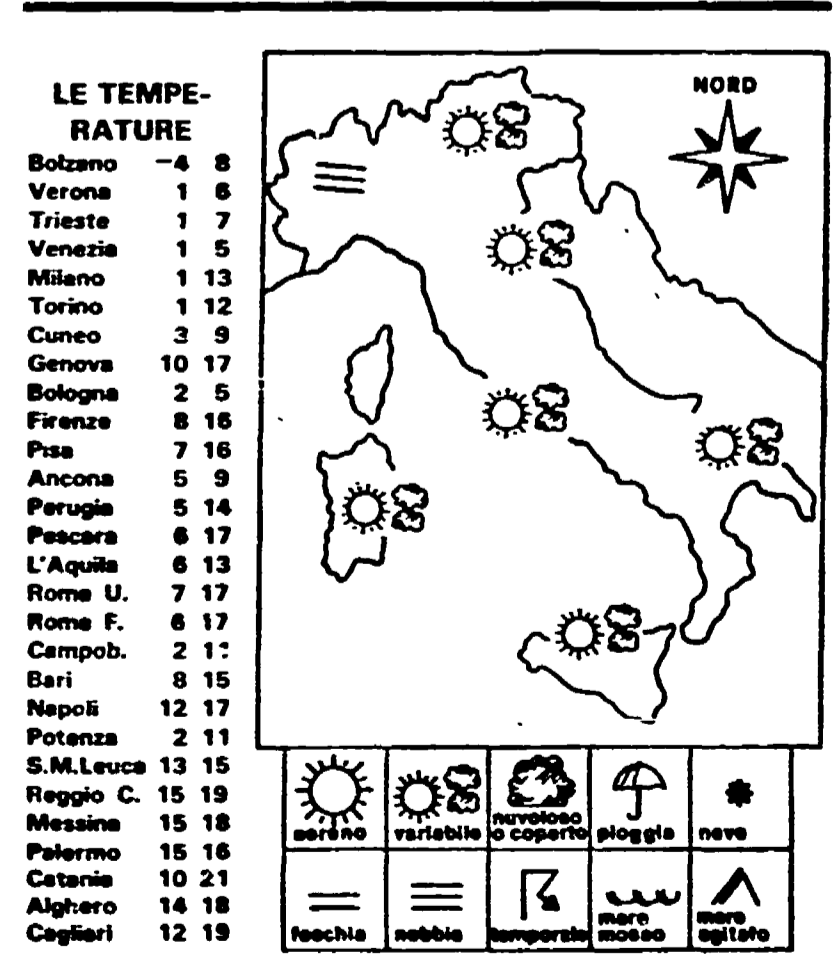
Il comitato di gestione dell'USL 33, da cui dipende l'ospedale di Codigoro, è in riunione di urgenza. È stata disposta la chiusura cautelativa del reparto ostetricia dell'ospedale per una disinfezione che durerà fino agli inizi della prossima settimana. Ieri mattina è venuta la notizia della morte di un altro bambino nato anch'egli nell'ospedale di Codigoro. È Rodolfo Finessi, di 7 giorni; era nato asfittico e il suo decesso è stato causato da scarsa affluenza di ossigeno al cervello.

Ma nel caso del piccolo Nicola Ballerini? Qui è più difficile far luce: non ci sono ancora elementi di certezza. Bisognerebbe ricostruire minuziosamente ogni ora in cui il neonato è stato in ospedale a Codigoro.

Il comitato di gestione dell'USL 33, da cui dipende l'ospedale di Codigoro, è in riunione di urgenza. È stata disposta la chiusura cautelativa del reparto ostetricia dell'ospedale per una disinfezione che durerà fino agli inizi della prossima settimana. Ieri mattina è venuta la notizia della morte di un altro bambino nato anch'egli nell'ospedale di Codigoro. È Rodolfo Finessi, di 7 giorni; era nato asfittico e il suo decesso è stato causato da scarsa affluenza di ossigeno al cervello.

Franco Stefani

situazione meteorologica



SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è in aumento, mentre alle quote superiori è in atto una circolazione di correnti meridionali di origine atlantica, moderatamente umide ed instabili. La perturbazione che ieri ha interessato le regioni centrali si è portata verso il Nord e in giornata abbandonerà la nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da formazioni nuvolose irregolarmente distribuite che durante il corso della giornata si alterneranno a schiarite anche ampie. Sulle pianure padane formazioni di nubi abbassate persistenti, in accumulazione durante la ora più fredda. Sulle regioni meridionali cielo nuvoloso con precipitazioni sparse, ma con tendenza a graduale miglioramento. Durante il pomeriggio o in serata accentuazione delle nuvolosità ad iniziare del settore nord-occidentale. Temperature generalmente in diminuzione.

«Viaggio» nella crisi industriale Delegazione del PCI a Milano

Guidata da Gerardo Chiaromonte (composta dai compagni Baldassari, Bollini, Brini, Calaminici, Margheri, Milani, Pavolini, Peggio, Trebbi e Zoppetti) - Incontro con il consiglio di fabbrica dell'Alfa - Poi altri incontri all'Anic e all'Italtel

MILANO — Il mandato dei gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato può essere così riassunto: partire da un osservatorio sicuramente interessante come Milano, puntare la lente di ingrandimento sui punti di crisi della grande industria, verificare anche con gli amministratori pubblici o di alcuni grossi servizi che stanno «attorno» all'apparato industriale e alla sua gestione, la terapia contro la recessione.

Seguendo questo stile di lavoro da ieri una delegazione di deputati e senatori comunisti è impegnata in un giro di incontri molto ricco e articolato. Guidata dal compagno Gerardo Chiaromonte, della segreteria del PCI e responsabile della politica economica del Partito, la delegazione è composta dai compagni: on. Margheri, Baldassari, Brini, Peggio, Milani, Bollini, Calaminici, Pavolini, Trebbi e Zoppetti. Ai singoli incontri partecipano via via consiglieri comunali, provinciali o dirigenti della federazione milanese

comunisti più direttamente interessati ai singoli problemi. Di volta in volta, inoltre, interlocutori della delegazione comunista sono stati le direzioni aziendali, i consigli di fabbrica, il sindacato, gli amministratori.

Prima tappa di questo giro di informazione e di confronto non poteva non essere l'Alfa Romeo, punto di crisi in una città opulenta come Milano, ma anche motivo di tensioni e di malessere di Napoli; segmento importante dell'industria italiana e, comunque, nel bene e nel male, fabbrica-simbolo. Dietro il tavolo del consiglio di fabbrica dove il compagno Chiaromonte e la delegazione comunista hanno per primo posto era appena stato appeso un lungo comunicato dell'esecutivo che denuncia le ultime mafiose intimidazioni fatte circolare minacciosamente in fabbrica contro due testimoni in un'istruttoria per fatti terroristici, a dimostrazione del fatto che l'Alfa, per le Br, continua ad essere un importante laboratorio.

Negli uffici ovattati della presidenza, a poche centinaia di metri in linea d'aria, l'ing. Massaccesi e il suo staff (all'incontro erano presenti

l'amministratore delegato Innocenti, l'ing. Borella, l'ing. Alessandrini e Peronace) poco prima, esponendo in sintesi dati noti e meno noti della crisi dell'azienda, avevano dato una testimonianza della faticosissima navigazione della casa automobilistica milanese fra gli scogli delle difficoltà del settore, le insidie della sua autonomia e alle sue capacità di ripresa, i condizionamenti esterni ed interni ad una politica di risanamento e sviluppo, di moderne relazioni industriali. Nella vicenda Alfa si intrecciano tutti gli elementi essenziali della crisi dell'auto.

Guardiamo, ad esempio, alla necessità di ricercare, per ridurre i costi di produzione, accordi e intese con altre case automobilistiche. Ci sono in corso trattative con la Fiat, si va verso la costruzione di un accordo di cui contengono i contorni, sono, naturalmente, ancora indefiniti. «Noi comunisti», dirà Chiaromonte nell'incontro con il consiglio di fabbrica — siamo stati i primi a sollecitare intese fra le case nazionali d'auto. Giudicheremo, quindi, molto bene l'avvio di un simile processo, avendo però la consapevolezza che su questo fronte si è aperta una trattativa ben più vasta, globale fra Fiat e partecipazioni statali. È una partita che riguarda la telefonia, la siderurgia, l'auto e proprio in questo settore si può profittare della parte dell'intesa meno vantaggiosa per la Fiat. Occorre quindi andare ad una verifica seria, guardare ai fatti, non giudicare a priori.

Ma la battaglia per superare la crisi dell'Alfa può svolgersi in una sorta di «splendido isolamento», con la direzione tutta presa a combattere sul fronte dei prezzi e dei costi di produzione, a fare conti e paragoni con la Fiat per mettersi «in linea»; e con i lavoratori — dal canto loro — impegnati nella contestazione e nella lotta quotidiana sui temi della cassa integrazione o degli organici? Il vertice dell'Alfa Romeo sembra avere scelto la strada dei piccoli passi, delle misure contingenti, parla di «un anno di transizione». Eppure è stato lo stesso Massaccesi ad ammettere ieri che le condizioni estremamente favorevoli di cui ha goduto l'industria italiana dell'auto alla fine degli anni '60, quando era la Fiat a «fare i conti», senza rinnovare i modelli, hanno consentito solo di nascondere le nostre inefficienze. All'appuntamento con la crisi ci si è trovati indifesi e scoperti. C'è, dunque, bisogno di punti di riferimento all'esterno delle aziende, di una guida del processo di ristrutturazione e di riconversione oggi assottigliate dalle crisi.

«È venuta dai responsabili della gestione aziendale (il presidente ing. Lanfranchi, l'amministratore delegato ing. Cagliari che capeggiavano una folta rappresentanza della direzione) un'ammissione illuminante: nonostante gli sforzi aziendali, la chimica italiana rischia di rimanere il fanalino di coda.». «Altra che elezioni anticipate — ha detto Chiaromonte nella sede del consiglio di fabbrica dell'Alfa —, c'è bisogno di interventi urgenti di politica industriale; è necessario varare misure a sostegno dei settori strategici e anche all'industria automobilistica».

ROMA — È stato rinviato al 27 gennaio e spostato alla sala del Cenacolo a viale Valdina 3° l'incontro-dibattito sulla riforma delle Partecipazioni Statali e le strategie industriali promosso dai gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato dal Dipartimento per i problemi economici e sociali della Direzione del Pci. I lavori saranno aperti da Napoleone Colajanni seguirà la relazione di Sergio Milani, responsabile del gruppo PDS del Pci, mentre le conclusioni saranno tratte dal compagno Gerardo Chiaromonte.

Colombo una riflessione. «Li abbiamo nissuti — ha detto — troppo all'interno delle singole confederazioni. Ma ora non possiamo andare più ciascuno per proprio conto. Il fatto che il sindacato ritrova l'unità inverte un processo che certo non resterà isolato nel sociale: avrà benefici anche sul piano del quadro politico, al quale non possiamo assolutamente sentirci estranei».

E se Spadolini dovesse cadere, Ceramigna ha precisato che «non cade certo la validità della piattaforma». Ancora, la ricerca di un accordo non implica «nessun giudizio di valore sul quadro politico, bensì solo sulla trattativa». Di una trattativa — ha ricordato — che si su una piattaforma con 10 punti e non solo sul costo del lavoro.

Secondo l'argomento della trattativa di ieri le modalità di attuazione delle tre settimane di cassa integrazione chieste dall'azienda a partire dal 18 gennaio al 6 febbraio prossimo. Il provvedimento è finalizzato a scattare la mattina del 19 gennaio lo stoccaggio delle auto invendute, 63 mila le vetture che sono parcheggiate sui piazzali dell'Alfa, contro un magazzino fisiologico che dovrebbe aggirarsi sui 42 macchine.

Anche su questo argomento la discussione è andata avanti fino a tarda sera, per chiarire con esattezza le caratteristiche della cassa integrazione per questo primo periodo e per indicare le cifre dei lavoratori chiamati, durante la chiusura delle fabbriche, al lavoro per il cosiddetto «preludio». La cifra proposta dall'azienda era di cinquemila persone (fra impiegati e «indiretti») all'Alfanord e 1.500 all'Alfasud.

«Una premessa. Dopo la battuta d'arresto nell'esame della legge, determinata dalla bocciatura (per l'attività di molti franchi tiratori nella maggioranza, peraltro largamente assente) delle norme relative all'entità del canone di affitto, noi comunisti abbiamo lavorato per trovare soluzioni accettabili alle questioni più controverse su cui si giocano i contenuti riformatori del provvedimento. Occorre ancora una volta ricordare che comunisti, socialisti ed estesi settori della Dc avevano formulato insieme, con grande impegno e altrettanta responsabilità, un complesso di norme che rappresentano un contributo di forte rilievo sociale e giuridico tanto alla ripresa e all'ammendamento dell'agricoltura italiana quanto alla certezza del diritto nei rapporti sulla terra».

ROMA — Trentamila assemblee convocate; 178 consigli generali unitari riuniti fino a ieri in tutto il territorio nazionale; 2 milioni e 300 mila copie della piattaforma distribuite nelle fabbriche; centinaia di quadri (di cui 300 di base) impegnati a far da tramite con i 14 milioni di lavoratori interessati. Queste le cifre, indubbiamente straordinarie, della consultazione sulle proposte sindacali per combattere l'inflazione e la recessione. Le hanno fornite ieri, in una conferenza stampa presso la nuova sede della Federazione unitaria, i segretari responsabili dell'organizzazione: Ceramigna e Rastrelli della CGIL, Colombo della CISL, e Larizza della UIL.

«È stata una presentazione che è un primo consuntivo. Anche se dalle prime assemblee — ha riferito Colombo — vengono segnalati innumerevoli punti di discussione. La consultazione delle proposte sindacali per combattere l'inflazione e la recessione. Le hanno fornite ieri, in una conferenza stampa presso la nuova sede della Federazione unitaria, i segretari responsabili dell'organizzazione: Ceramigna e Rastrelli della CGIL, Colombo della CISL, e Larizza della UIL.

«È stata una presentazione che è un primo consuntivo. Anche se dalle prime assemblee — ha riferito Colombo — vengono segnalati innumerevoli punti di discussione. La consultazione delle proposte sindacali per combattere l'inflazione e la recessione. Le hanno fornite ieri, in una conferenza stampa presso la nuova sede della Federazione unitaria, i segretari responsabili dell'organizzazione: Ceramigna e Rastrelli della CGIL, Colombo della CISL, e Larizza della UIL.

«È stata una presentazione che è un primo consuntivo. Anche se dalle prime assemblee — ha riferito Colombo — vengono segnalati innumerevoli punti di discussione. La consultazione delle proposte sindacali per combattere l'inflazione e la recessione. Le hanno fornite ieri, in una conferenza stampa presso la nuova sede della Federazione unitaria, i segretari responsabili dell'organizzazione: Ceramigna e Rastrelli della CGIL, Colombo della CISL, e Larizza della UIL.

«È stata una presentazione che è un primo consuntivo. Anche se dalle prime assemblee — ha riferito Colombo — vengono segnalati innumerevoli punti di discussione. La consultazione delle proposte sindacali per combattere l'inflazione e la recessione. Le hanno fornite ieri, in una conferenza stampa presso la nuova sede della Federazione unitaria, i segretari responsabili dell'organizzazione: Ceramigna e Rastrelli della CGIL, Colombo della CISL, e Larizza della UIL.

«È stata una presentazione che è un primo consuntivo. Anche se dalle prime assemblee — ha riferito Colombo — vengono segnalati innumerevoli punti di discussione. La consultazione delle proposte sindacali per combattere l'inflazione e la recessione. Le hanno fornite ieri, in una conferenza stampa presso la nuova sede della Federazione unitaria, i segretari responsabili dell'organizzazione: Ceramigna e Rastrelli della CGIL, Colombo della CISL, e Larizza della UIL.

«È stata una presentazione che è un primo consuntivo. Anche se dalle prime assemblee — ha riferito Colombo — vengono segnalati innumerevoli punti di discussione. La consultazione delle proposte sindacali per combattere l'inflazione e la recessione. Le hanno fornite ieri, in una conferenza stampa presso la nuova sede della Federazione unitaria, i segretari responsabili dell'organizzazione: Ceramigna e Rastrelli della CGIL, Colombo della CISL, e Larizza della UIL.

«È stata una presentazione che è un primo consuntivo. Anche se dalle prime assemblee — ha riferito Colombo — vengono segnalati innumerevoli punti di discussione. La consultazione delle proposte sindacali per combattere l'inflazione e la recessione. Le hanno fornite ieri, in una conferenza stampa presso la nuova sede della Federazione unitaria, i segretari responsabili dell'organizzazione: Ceramigna e Rastrelli della CGIL, Colombo della CISL, e Larizza della UIL.

«È stata una presentazione che è un primo consuntivo. Anche se dalle prime assemblee — ha riferito Colombo — vengono segnalati innumerevoli punti di discussione. La consultazione delle proposte sindacali per combattere l'inflazione e la recessione. Le hanno fornite ieri, in una conferenza stampa presso la nuova sede della Federazione unitaria, i segretari responsabili dell'organizzazione: Ceramigna e Rastrelli della CGIL, Colombo della CISL, e Larizza della UIL.

La proposta del sindacato al vaglio di 30 mila assemblee

«Anche se dalle prime assemblee — ha riferito Colombo — vengono segnalati innumerevoli punti di discussione. La consultazione delle proposte sindacali per combattere l'inflazione e la recessione. Le hanno fornite ieri, in una conferenza stampa presso la nuova sede della Federazione unitaria, i segretari responsabili dell'organizzazione: Ceramigna e Rastrelli della CGIL, Colombo della CISL, e Larizza della UIL.

«Anche se dalle prime assemblee — ha riferito Colombo — vengono segnalati innumerevoli punti di discussione. La consultazione delle proposte sindacali per combattere l'inflazione e la recessione. Le hanno fornite ieri, in una conferenza stampa presso la nuova sede della Federazione unitaria, i segretari responsabili dell'organizzazione: Ceramigna e Rastrelli della CGIL, Colombo della CISL, e Larizza della UIL.

«Anche se dalle prime assemblee — ha riferito Colombo — vengono segnalati innumerevoli punti di discussione. La consultazione delle proposte sindacali per combattere l'inflazione e la recessione. Le hanno fornite ieri, in una conferenza stampa presso la nuova sede della Federazione unitaria, i segretari responsabili dell'organizzazione: Ceramigna e Rastrelli della CGIL, Colombo della CISL, e Larizza della UIL.

«Anche se dalle prime assemblee — ha riferito Colombo — vengono segnalati innumerevoli punti di discussione. La consultazione delle proposte sindacali per combattere l'inflazione e la recessione. Le hanno fornite ieri, in una conferenza stampa presso la nuova sede della Federazione unitaria, i segretari responsabili dell'organizzazione: Ceramigna e Rastrelli della CGIL, Colombo della CISL, e Larizza della UIL.

«Anche se dalle prime assemblee — ha riferito Colombo — vengono segnalati innumerevoli punti di discussione. La consultazione delle proposte sindacali per combattere l'inflazione e la recessione. Le hanno fornite ieri, in una conferenza stampa presso la nuova sede della Federazione unitaria, i segretari responsabili dell'organizzazione: Ceramigna e Rastrelli della CGIL, Colombo della CISL, e Larizza della UIL.

«Anche se dalle prime assemblee — ha riferito Colombo — vengono segnalati innumerevoli punti di discussione. La consultazione delle proposte sindacali per combattere l'inflazione e la recessione. Le hanno fornite ieri, in una conferenza stampa presso la nuova sede della Federazione unitaria, i segretari responsabili dell'organizzazione: Ceramigna e Rastrelli della CGIL, Colombo della CISL, e Larizza della UIL.

«Anche se dalle prime assemblee — ha riferito Colombo — vengono segnalati innumerevoli punti di discussione. La consultazione delle proposte sindacali per combattere l'inflazione e la recessione. Le hanno fornite ieri, in una conferenza stampa presso la nuova sede della Federazione unitaria, i segretari responsabili dell'organizzazione: Ceramigna e Rastrelli della CGIL, Colombo della CISL, e Larizza della UIL.

«Anche se dalle prime assemblee — ha riferito Colombo — vengono segnalati innumerevoli punti di discussione. La consultazione delle proposte sindacali per combattere l'inflazione e la recessione. Le hanno fornite ieri, in una conferenza stampa presso la nuova sede della Federazione unitaria, i segretari responsabili dell'organizzazione: Ceramigna e Rastrelli della CGIL, Colombo della CISL, e Larizza della UIL.

Patti agrari: si va verso la conclusione

Martedì, dopo un anno, la Camera torna a discuterne - Voto finale il 21 gennaio - Intervista ad Attilio Esposito - Un problema che interessa trecentomila mezzadri e fittavoli - Le gravissime responsabilità della Dc che ha osteggiato la riforma

ROMA — Martedì la Camera riprende, dopo oltre un anno, l'esame della riforma dei patti agrari. Una storia travagliatissima, emblematica dell'entità dei contrasti che esplodono (o riesplodono) ogni volta che si toccano i rapporti di classe sulla terra. Prospettive? «È auspicabile che sia la volta buona», risponde Attilio Esposito, «la discussione dovrebbe concludersi con il voto finale della legge il 21. Poi dovrà tornare al Senato per la ratifica delle modifiche apportate dalla Camera al testo varato nell'80 dall'assemblea di Palazzo Madama».

«Perché tanta attesa? E perché tanti ritardi?». «Contemplando le attese. Sono tanto più legittime di fronte alle voci di nuove decisioni della Corte costituzionale che si appresterebbe ad esprimere un giudizio di ircostituzionalità delle recenti proroghe dei vecchi patti. C'è insomma il pericolo di una specie di sfratto generalizzato per 300 mila tra mezzadri e fittavoli. Comprensibile quindi l'esigenza e l'urgenza di certezze contrattuali e giuridiche nei rapporti agrari».

«E le norme in discussione garantiscono queste certezze?». «In larga misura sì: si perché migliorano l'attuale regolamentazione tra fittavoli e concedenti, e sia perché sono rivolte a promuovere la trasformazione in contratti di affitto di tutti i rapporti di mezzadria e di colonia, di compartecipazione e di società. Si tratta di dare una prospettiva economica e sociale a 300 mila aziende che gestiscono una parte ragguardevole delle terre produttive del Paese. Si tratta di assicurare alle attività agricole una funzione di piena partecipazione ai cambiamenti della società. Si tratta infine di utilizzare compiutamente le energie che si esprimono nell'imprenditorialità agricola e in esigenze — variamente sentite, e tuttavia largamente insoddisfatte — di sviluppo cooperativo e associativo nelle nostre campagne».

«Sta in queste cose la chiave dei ritardi?». «In queste e in altre. Mi spiego: i conflitti che bisogna regolare in grandi indirizzi legislativi (la riforma, appunto) riguardano il lavoro e la proprietà, l'imprenditorialità e la proprietà, il lavoro produttivo e la rendita fondiaria assenteista. E la riforma interviene da un lato quando ormai il capitale finanziario domina tutti i processi economici (di produzione, di circolazione, e di distribuzione delle merci), e dall'altro lato quando, parallelamente e per contro, si sono affermati due importanti valori nella legislazione europea sui contratti agrari: il valore dell'autonomia dell'imprenditore e il valore sociale del lavoro. Così che la durata della controversia, anche parlamentare, sui patti agrari è esattamente la durata di uno scontro economico, politico e sociale di queste proporzioni. E la responsabilità principale di tali ritardi è in primo luogo della Dc che ha impedito, per il prevalere delle sue componenti più conservatrici, la definizione di un processo riformatore espressamente indicato dalla Costituzione».

«Eppure un accordo per la riforma dei patti agrari era intervenuto, proprio con la Dc, durante il triennio della solidarietà nazionale...». «Certo. Il testo della riforma approntato tra il '77 e il '79 contiene e sistema un complesso di importanti conquiste per l'esercizio dell'imprenditorialità agricola nell'equilibrato rispetto delle competenze dei concedenti. Ma con la nuova legislatura quel testo è stato stravolto in Senato dalla Dc e dai suoi alleati. Penso ad alcune nuove norme e in particolare ad una nuova versione dell'art. 42 che rende legalmente inconsistente ogni diritto sancito per gli affittuari ponendosi ritenere "validi tra le

parti» anche gli accordi «stipulati in deroga alle norme vigenti di contratti agrari», fatto naturalmente salvo il divieto di stipulare nuovi contratti di mezzadria e colonia. Sarebbe, insomma, il ripristino, per legge, di un «diritto» proprietario negato espressamente dalla Costituzione. «E questa necessità confermiamoci, come del resto abbiamo dimostrato con il nostro comportamento responsabile in sede di formulazione di tante norme della riforma. Però, che cosa ha a che vede-

re l'elasticità contrattuale con la non derogabilità (che i comunisti rivendicano con fermezza) del diritto d'iniziativa per le trasformazioni agrarie e fondiarie nel rispetto dei programmi regionali di sviluppo? Che oggi si ponga con acutezza il compito di migliorare e anche trasformare gli ordinamenti produttivi delle aziende, ferma restando la destinazione agricola del terreno, è questione che solo la secolare cecità della peggiore proprietà assenteista può misconoscere o addirittura negare. Ebbene, gli art. 14 e 15 che dovremo discutere e votare la settimana prossima sanciscono questo diritto per l'affittuario (senza negarlo al proprietario), però poi il famigerato art. 42 consente al proprietario di imporre al fittavolo la rinuncia a questo diritto-dovere. Così si perde un'altra occasione storica di trasformazione del-

l'agricoltura italiana. Da qui la nostra decisa opposizione alla norma così com'è ora formulata».

«Previsioni, circa l'esito della fase finale della battaglia per la riforma?». «Una premessa. Dopo la battuta d'arresto nell'esame della legge, determinata dalla bocciatura (per l'attività di molti franchi tiratori nella maggioranza, peraltro largamente assente) delle norme relative all'entità del canone di affitto, noi comunisti abbiamo lavorato per trovare soluzioni accettabili alle questioni più controverse su cui si giocano i contenuti riformatori del provvedimento. Occorre ancora una volta ricordare che comunisti, socialisti ed estesi settori della Dc avevano formulato insieme, con grande impegno e altrettanta responsabilità, un complesso di norme che rappresentano un contributo di forte rilievo sociale e giuridico tanto alla ripresa e all'ammendamento dell'agricoltura italiana quanto alla certezza del diritto nei rapporti sulla terra».

Insieme sindacato, aziende, utenti per trasporti urbani efficienti

I tranvieri raccolgono la «sfida» delle municipalizzate - Assemblea a Roma

ROMA — I sindacati degli autoferotranvieri raccolgono la sfida della Cispel (Confederazione delle aziende municipalizzate). C'è di più: ne sollecitano i tempi di inizio. Questa è una delle più grosse novità politiche dell'assemblea dei quadri e dei delegati della Federazione di categoria Cgil, Cisl e Uil in corso da ieri all'Hotel Ergife di Roma per varare la piattaforma per il contratto '82-'83. Ma vediamo di che si tratta.

«È questo un serio terreno di confronto» — ha detto il segretario della Fil-Cgil, Pasquale Mazzone nella relazione alla assemblea degli autoferotranvieri — sul quale «misurare le reciproche volontà di recupero di produttività, nuova organizzazione del lavoro, qualità e quantità dei servizi». Il sindacato — ha ricordato ancora Mazzone — è stato «portatore di esigenze ed istanze che non riguardano i soli lavoratori dei trasporti. Spesso, anzi, si riferiscono a tutti gli utenti di una «delega non espresa», ricca quindi, di contraddizioni, della massa degli utenti, della cittadinanza. I sindacati sono stati e sono consapevoli, infatti, che vi sono necessità e anche istanze che riguardano gli interessi di milioni di cittadini che ogni giorno si servono di mezzi collettivi di trasporto, indispensabili, per le proprie esigenze di mobilità, di lavoro, di studio, ecc.».

«Ma per far sì che il servizio (e non si tratta naturalmente solo di quello di tra-

sporto) che è del cittadino per il cittadino, sia sempre migliore e più efficiente e indispensabile che quello che a Bologna fu definito l'«autente-azionista» dell'azienda pubblica possa in qualche modo partecipare alle decisioni e alla gestione del servizio stesso».

«Lo Stato dell'impresa pubblica Cispel e la volontà di coinvolgere sempre più e a tutti i livelli i cittadini nella gestione del servizio che sono i due obiettivi fondamentali della proposta della Cispel, vanno, appunto nella direzione di superare la «delega»».

«Ma per far sì che il servizio (e non si tratta naturalmente solo di quello di trasporto) che è del cittadino per il cittadino, sia sempre migliore e più efficiente e indispensabile che quello che a Bologna fu definito l'«autente-azionista» dell'azienda pubblica possa in qualche modo partecipare alle decisioni e alla gestione del servizio stesso».

«Lo Stato dell'impresa pubblica Cispel e la volontà di coinvolgere sempre più e a tutti i livelli i cittadini nella gestione del servizio che sono i due obiettivi fondamentali della proposta della Cispel, vanno, appunto nella direzione di superare la «delega»».

«Lo Stato dell'impresa pubblica Cispel e la volontà di coinvolgere sempre più e a tutti i livelli i cittadini nella gestione del servizio che sono i due obiettivi fondamentali della proposta della Cispel, vanno, appunto nella direzione di superare la «delega»».

«Lo Stato dell'impresa pubblica Cispel e la volontà di coinvolgere sempre più e a tutti i livelli i cittadini nella gestione del servizio che sono i due obiettivi fondamentali della proposta della Cispel, vanno, appunto nella direzione di superare la «delega»».

Clima più disteso nella trattativa per l'Alfa

ROMA — La trattativa per l'Alfa Romeo è proseguita per tutta la giornata di ieri presso l'Intersind, in un clima sicuramente più disteso delle prime, convulse ore di confronto. Lunedì, quando l'azienda aveva specificato il suo piano per ridimensionare la produzione e gli organici, sia pure con soli interventi di cassa integrazione. L'azienda ha abbandonato alcune rigidità relative ai criteri usati per identificare i lavoratori (impiegati e «indiretti») per i quali chiede la cassa integrazione a zero ore per un lungo periodo e allo stesso numero dei sospesi. Inoltre ha confermato la disponibilità a ricercare anche forme diverse dalla cassa integrazione a zero ore.

perché 90.000 dirigenti, professionisti imprenditori leggono

il fisco?

Nel 1981 «il fisco» su 4.628 pagine ha pubblicato 294 commenti e articoli esplicativi dei più noti esperti italiani, 42 inserti gratuiti, 297 provvedimenti legislativi, 542 circolari e note Ministero Finanze, 335 decisioni Commissioni tributarie e Cassazione, 212 risposte a quesiti fiscali dei lettori, oltre gli scadenziari mensili, ossia quasi tutto quello che è necessario sapere o avere a disposizione per la consultazione, per meglio amministrare un'azienda, per meglio tutelare gli interessi del contribuente nel rispetto delle vigenti leggi tributarie.

Nel 1982 i numeri de «il fisco» saranno 40 con un totale di oltre 4.200 pagine.

per questo il fisco è uno strumento di lavoro indispensabile per le aziende e per i professionisti

112 pagine in edicola a L. 3.500 Visioni un numero in edicola ne diverrà un lettore!

Abbonandosi per il 1982 si ha un risparmio di L. 28.000! Abbonamento a «il fisco» 1982, 40 numeri, L. 112.000, versamento in c/c postale n. 61844007 o con assegno bancario intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25 - 00195 Roma.

Rinascita

nel n. 1 da oggi nelle edicole

- Polonia: oltre la solidarietà (editoriale di Luciano Barca)
- Jaruzelski nel labirinto della normalizzazione (di Adriano Guerra)
- Spadolini si addice alla Dc (di Paolo Franchi)
- Br: crisi politica, efficienza militare (di Luciano Violante)
- Come, con quale volto, il «Labour» tornare al potere (intervista a Eric Hobsbawm)
- Braccio di ferro o abbraccio tra il femminismo e Reagan? (di Roberto Piazza)
- L'indice del II semestre 1981

IL CONTEMPORANEO
Il Pci e i fatti di Polonia

- Terza via, distensione e riforma della «socialismo reale» (tavola rotonda con Giuseppe Boffa, Cesare Lupatini, Gian Carlo Pajetta, Adriana Seroni, Bruno Trentin)
- Interventi di Antonio Bassolino, Fausto Bertinotti, Francesco M. Cataluccio, Massimo D'Alena, Renzo Imbeni, Fabio Mussi, Antonio Pizzinato, Carlo M. Santoro, Riccardo Terzi
- Il testo del documento della Direzione del Pci sulla Polonia

PROVINCIA DI MILANO

AVVISO DI GARA D'APPALTO

La Provincia di Milano intende procedere a mezzo di licitazione privata col metodo di cui all'art. 1 lett. c della legge 2.2.1973 n. 14 all'appalto dei lavori per la costruzione del lotto dell'«Villaggio degli Anziani» presso l'Idroscalo, per l'importo di L. 320 milioni.

Possano partecipare alla gara le Imprese iscritte all'Albo Nazionale Costruttori Cat. 2 per un importo di almeno 300 milioni.

Le Imprese interessate possono chiedere di essere invitate documentando la propria iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.

Tali richieste dovranno pervenire alla Provincia di Milano - Via Vivaio, 1 - entro il 18.1.1982.

Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione.

Milano, 29 Dicembre 1981 IL PRESIDENTE Antonio Taramelli

A. 1.040.000 stipendio fisso assunzioni ovunque 90 ambasciati facile lavoro confezione giocattoli proprio domicilio. Inviare domanda lavoro casella postale 2 Lecce.

Editori Runiti N. I. Stajzkin STORIA DELLA LOGICA Traduzione e cura di Roberto Cordeschi. Un profilo rapido e aggiornato dello sviluppo della disciplina dal Medioevo ai giorni nostri. 1.000

Come si produce nelle sedi decentrate Rai/3

A Milano fanno televisione per conto terzi

MILANO — Quest'anno le conferenze stampa per presentare programmi connotati negli studi Rai di Milano si sono spaccate: «Blitz», «Portobello», «Flash» e «Il sistema», in pratica tutti i più importanti programmi di intrattenimento prodotti dalla Rai (con l'eccezione di «Domenica in...») hanno richiamato spessissimo la stampa negli studi della Fiera, dando un'impressione generale di frenetica produttività della Rai milanese.

Ma basta grattare appena sotto la crosta per accorgersi che il livello reale di coinvolgimento della sede milanese (come, del resto, quello di tutte le sedi «periferiche») nelle scelte di fondo dell'azienda è bassissimo, e che la famosa «autonomia» e l'ancor più celebrato «decentramento» sono ancora, a parecchi anni dalla riforma, una pia illusione o, peggio, parole posposte per nascondere la realtà del fatto che il centro di produzione

di Milano — spiega il direttore della sede Rai milanese Luigi Mattucci — si limita semplicemente a fruire della scarsa elasticità del sistema produttivo romano: qui facciamo le cose che laggiù non riescono a fare per limiti di strutture, e in sostanza lavoriamo su piani produttivi stabiliti altrove. I margini veri di autonomia, e cioè le trasmissioni che sono non solo realizzate, ma anche concepite qui a Milano, sono quelli molto esigui concessi dalle due reti nazionali e quelli della terza rete; in pratica, le sei collocazioni settimanali nella fascia meridiana (12.30/13), le due rubriche sui libri e, ovviamente, i programmi regionali sulla Terza rete.

La super-produttività di Milano dice Claudio Serra, funzionario addetto al centro di produzione — è solo apparente: certo, ultimamente il livello di produttività è aumentato, soprattutto attraverso una ristrutturazione degli orari di

lavoro effettuata anche grazie alla positiva disponibilità del sindacato. Ma non bisogna dimenticare che il centro milanese non fa che montare trasmissioni ideate a Roma. Se il 22 per cento della produzione Rai si fa a Milano, solo il 4 per cento è di ideazione e programmazione milanese. Per non parlare di alcuni meccanismi paradossali: la sede Rai di Milano, per esempio, non ha praticamente rapporti con il centro di produzione milanese, perché quest'ultimo dipende dalle reti e le reti stanno a Roma.

Se nel campo dell'intrattenimento e della «fiction» l'autonomia delle sedi distaccate è esigua, nel campo dell'informazione — con l'eccezione «istituzionale» del TG3 — è inesistente. I telegiornali nazionali si fanno a Roma, e il contributo esterno è di puro supporto cronistico. Uno schema acquisito da un modello informativo da mettere seriamente in discussione?



«Dipende — sostiene Mattucci — da quanto la Rai vuole rimanere un'istituzione separata dalla società oppure legata ad essa. Sull'asse Milano-Torino si stampa l'ottanta per cento dei giornali letti nel nostro Paese; è mal possibile che l'informazione televisiva sia polarizzata dall'altra parte? È ridicolo che una città come Milano contribuisca al TG solo con la cronaca. Certo, per cambiare bisognerebbe rivedere le attuali gerarchie delle notizie, innalzare il concetto di «ufficienza» dell'informazione. E in questo senso ci sono le nostre resistenze da parte del mondo politico».

A questo quadro di forte centralizzazione delle decisioni che contano, che diventa addirittura monolitica nel campo dell'informazione, va aggiunta, purtroppo, la debole capacità di penetrazione della boicottatissima Terza rete, il cui compito naturale è appunto quello di consentire una

maggiore articolazione dell'informazione televisiva.

«In Lombardia — spiega Mattucci — la Terza rete arriva ormai a coprire il 70 per cento del territorio. Ma ad ostacolarne una penetrazione completa ed efficace è una stabilizzazione dell'ascolto ai livelli adeguati contribuiscono diversi elementi di disturbo: per esempio le catene private fanno una forte promozione nei confronti degli antenisti, convincendoli ad orientare le antenne in modo da ricevere il loro segnale e non quello della Terza rete. Una risposta possibile sarebbe aumentare la potenza del nostro trasmettitore; ma così ci sovrapporremmo a qualche emittente privata. E non lo vogliamo fare, per evidenti motivi di opportunità».

Michele Serra

NELLA FOTO: René Longarini e il pupazzo di «Portobello», la trasmissione realizzata negli studi milanesi della Rai

Presto sulla Rete 3 TV un reportage sull'isola etnica di Sassalbo

Tra Ankara e Sidney c'è un borgo toscano

Luigi Faccini ha girato un film su un curioso paese tra Toscana, Emilia e Liguria - Le sue origini sono forse turche, oggi però il dato più rilevante è quello dell'emigrazione

ROMA — «Questa è la valle che viene notte avanti sera / da galera». Si deve con ogni probabilità a questi versi del Sommo Poeta la leggenda di Sassalbo come paese dei «turchi con gli occhi e i capelli neri». Oppure più semplicemente il piccolo centro della Lunigiana, arroccato sulle pendici del passo del Cerreto — ultimo villaggio della Toscana, in provincia di Massa-Carrara, all'incrocio con l'Emilia e la Liguria — deve al suo perenne isolamento la favola di un borgo ostico e chiuso, di un popolo dalla pelle olivastrea con un dialetto stretto ed inaccessibile, quasi come una roccaforte medioevale. Un'isola etnica ancora intatta, dunque, dove si è incuneata una cinerina, moderna e un po' curiosa, ma non nemica.

Sassalbo, periferia di Sidney, il film documentario che il regista Luigi Faccini (autore tra l'altro de «Il garofano rosso» e «Nella città perduta di Sarzana») ha girato per la Rete 3 e che andrà in onda lunedì 18 gennaio alle ore 20,40, muove proprio i suoi passi nell'incrocio continuo tra le tradizioni del borgo e l'avventuroso disperdersi di questa gente per continenti lontani. Leggendo le pagine scritte e dette dai protagonisti vedremo i giovani di Sassalbo si ha come l'impressione di sfogliare fotografie ingiallite e unte di un grande album ancora da completare.

«I due anziani carbonai che legano, con i loro ricordi e i loro racconti, la vicenda del paese, ammantandola spesso di sentimenti da romanzo ma anche ironici e picareschi — dice il regista Luigi Faccini — rappresentano una sorta di coscienza collettiva di questa gente, sospesa tra l'attaccamento alla sua terra e l'esigenza di correre nei posti più sperduti per cercare nuove forme di sopravvivenza e di speran-

za». A segnare questo contrasto è l'immutabilità del tempo e degli eventi, la contemporaneità della presenza e dell'assenza, una sorta di saudade (la malinconica tristezza della cultura portoghese ma anche ligure) che trova i suoi presupposti in due elementi centrali del film. Da un lato, il risorgere della voglia di fuggire, impersonata da un ragazzo di Sassalbo ma nato in Australia e sulla via del rientro a Sidney; dall'altro, la laboriosa costruzione di un cumulo di legna per fare il carbone che corre di pari passo all'allestimento della sagra paesana, come due esistenze parallele ma non congiunte.

La sintesi di tutto è il paese, un microcosmo fatto di tante storie apparentemente



Un tenente Cannon da operetta

LONDRA — Con i suoi chili può fare quel che vuole, tenente Cannon? O preferisce farsi chiamare Nero Wolfe? E sempre lui, comunque, sempre con quel suo viso incredibilmente elastico ed espressivo: William Conrad, con i suoi 130 chili di peso, è impegnato a girare a Londra un'operetta per la TV — dal titolo «The Mikados» — di Gilbert e Sullivan. È la prima volta in 47 anni di carriera che può sfoderare la sua voce di basso profondo: ma per questo ruolo ha dovuto ingrassare ancora di dieci chili

che potrebbe apparire: Adolfo Fiorini a lavorare in Australia per poter mandare il figlio al conservatorio, Emilio Bertolini minatore in Svizzera per assicurare alla famiglia un avvenire sicuro.

«Anche l'uso del dialetto — sottolinea il regista — serve a circoscrivere la totalità di questo piccolo pianeta che si divide e si ricompone continuamente, mantenendo però alcune costanti che permettono la sopravvivenza di questa cultura».

Ma in realtà di che cultura si tratta? Il film non vuole essere un viaggio antropologico, ma finisce egualmente con l'emergere le linee di una civiltà liguro-apuana i cui connotati si disperdono in invasioni, misture di razze, insediamenti di nuovi gruppi etnici, elementi tipici di una comunità sottoposta storicamente a mutamenti improvvisi.

Il mistero delle origini di Sassalbo permane e non lo svela neppure Faccini che già in questo villaggio aveva girato dieci anni fa un lavoro sperimentale per la TV, «Niente meno di più», la storia di un prete confinato in alta montagna per le sue idee progressiste.

Gli attori di quel film ricompaiono anche in «Sassalbo, periferia di Sidney», solo per vedere all'opera attori diversi, più vivi, meno studiati, forse anticipatori di un cinema regionale ancora tutto da definire.

Ma ormai la festa è finita e la cinerina riprende il lento ardere della legna che si tramuta in carbone. Le note di Astor Piazzolla ci riportano ad un clima di amaro isolamento. Non a caso Faccini è tornato in questi giorni sull'Appennino per far vedere il film al paese. Lì a Sassalbo la terza rete non si vede ancora, forse arriverà prima la televisione australiana.

Marco Ferrari

Povero poeta, è un libro stampato

Guido Gozzano e Amalia Guglielminetti protagonisti della seconda puntata di «Epistolari celebri»

Su una pedana teatrale all'inizio spoglia come un ring, poi man mano abitata da oggetti sparsi (un tavolino, una poltrona, un porta abiti, un cavallino di legno e altri, forse messi lì per alludere alle «buone cose di pessimo gusto») avviene stasera in Tv per la serie «Epistolari celebri» (rete 3 ore 20,40) il fatale incontro tra il poeta Guido Gozzano e la collega d'arte Amalia Guglielminetti.

Questo ve lo diciamo noi e ve lo diranno anche, per fortuna, i titoli di testa, perché poi quello che vedrete non sarà di molto aiuto a capire di chi e di che cosa si tratti; un tempo astratto, un luogo in tutti i tratti immaginario e due figure umane vanamente agitate da una parte all'altra dello spazio circoscritto: lei chissà perché si presenta in un impermeabile giallo, lui in disinvolta tenuta sportiva.

I due si scambiano parole, ma si muovono quasi in silenzio, spostando e togliendo oggetti (le loro tante lettere) sulla pedana, in un balletto ansioso che vuole di certo alludere a qualche inteso movimento, a un'angoscia senza fine che è a poco a poco di contagio, ma anziché spingere a partecipare al dramma (ma sarà poi tale?), dei due sconosciuti, ci spinge alla fine a domandarsi se, insomma, non sia poi il caso di abbandonarli al loro destino cambiando repentinamente canale. Ma un dubbio rimane (e finché c'è dubbio c'è attesa) a tenerci fermi sulla rete elettronica: che si tratti di un agguato?

Insomma, infatti è spettrale: teste mozzate infilzate in manici di scopa, oggetti che sembrano polverosi e abbandonati da tempo, ambiente adatto al rapido apparire di un assassino. E invece no,

non arriva nessuno e i nostri due poeti continuano a berragliarsi di parole (dette, recitate, esclamate con forza e finché singhiozzate) rubate a quei due foglietti ingialliti, parlando in rima e poi raccontando, muovendo inutilmente oggetti, aprendo e chiudendo trasparenti tendaggi.

Insomma, senza dire di più: di Guido e Amalia (interpretati da Lucia Catullo e Walter Maestosi), del loro amore e della loro amicizia spirituale sappiamo non più né meno di quanto sapevano prima. E cioè poco. Ma almeno dai libri possiamo sperare di conoscere di loro quello che hanno voluto lasciare di sé. Invece dalla Tv abbiamo una lettura (quella del regista Giacomo Colli e dell'autore della riduzione Teatrale Lucio Romeo) incerta tra la cronaca di un amore e l'a-

m.n.o.

Tv: Tracy papà per una Liz scatenata in odore di nozze

Nel 1950, Spencer Tracy era già abbastanza attempato da poter fingere di essere il papà di Elizabeth Taylor. E in un film che avviene nel film in programma stasera per il ciclo «La faccia onesta dell'America» (Rete 3 ore 21,30) in storia del padre della sposa («Father of the bride»), efficace titolo che sintetizza i ruoli dei due divi, chiarendo subito quali saranno i loro rapporti all'interno del film.

Il regista, dal canto suo, era un astro nascente: si tratta di Vincente Minnelli, che si presenta sotto l'egida della Metro Goldwyn Mayer si preparava a dare grande fulgore, nel corso degli anni 50, ai due «gene-



Spencer Tracy e Liz Taylor in una scena del «Padre della sposa»

PROGRAMMI TV E RADIO

TV 1	12.30 DSE - I VICHINGHI - (5ª puntata)	14.10 IL PROCESSO A MARIA TARNOWSKA - con Rade Rasmov, Umberto Orsini, Rodolfo Bianchi (ultima puntata)	15.25 DSE - FIGLI D'ENGRANTI: ROSARIA
	13.00 SULLE ORME DEGLI ANTENATI - Settimanale di archeologia	16.00 GIANNI E PRODOTTO - Telefilm 4 tra pentole e tegami	16.55 SQUADRA SPECIALE - «Cercate Sara Chapman», telefilm con Michael Cole, Peggy Lipton
	14.00 MARTIN EDEN - (5ª puntata)	17.45 TG2 - FLASH	17.50 TG2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
	14.30 OGGI AL PARLAMENTO	18.05 LA PANTERA ROSA - Disegnato animato	18.50 CUORE E BATTICORE - «Cifacciate quella mummia»
	14.40 UN'ETÀ PER CRESCERE - «Il segreto»	19.45 TG2 - TELEGIORNALE	20.40 PORTOBELLO - Condotto da Enzo Tortora
	15.00 DSE - VITA DEGLI ANIMALI - «La gloria di Takapur» (12ª puntata)	21.55 HONG KONG CITTÀ DI PROFUGHI - (2ª puntata)	22.45 LA DOPPIA VITA DI HENRY PHYFE - telefilm
	15.30 CRONACHE DI SPORT	23.15 TG2 - STANOTTE	23.45 DSE - NOI SCONOSCIUTI: HANDICAPPATI NEL MONDO - «Il tuo nome è Jonah» (rep. 1ª puntata)
	16.00 TG1 - CRONACHE: NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD	TV 3	
	16.30 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - «Maschi contro femmine», telefilm	17.00 INVITO - VENT'ANNI AL 2000 - «Intervista con Sir Lombard» (prima)	
	17.00 TG1 FLASH	17.30 L'AVVENTURA - «L'avventura del coguaro»	
	17.05 METEORITISMA CON LA TUA ANTENNA	18.20 L'ULTIMO AEREO PER VENEZIA - con Massimo Grotti, Marina Malfatti, Nando Gazzolo. Regia di Daniele D'Anza (1ª puntata)	
	17.10 L'ISOLA DEL TESORO - Cartone animato	19.00 TG3 - Intervista con: Le marionette di Podreca	
	17.45 THE JACKSON FIVE - Cartone animato	19.35 AUGUSTO MONTE - (2ª puntata)	
	18.50 TRAPPER - (5ª puntata)	20.05 DSE - STORIE DI ABBANDONO E DI ADOZIONE - «Quanto giorno»	
	19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO	20.40 EPISTOLARI CELEBRI: QUASI IGNOTI E LONTANI - con Lucia Catullo e Walter Maestosi	
	TELEGIORNALE	22.15 STORIE DI GENTE SENZA STORIA - Compagnia di Legnanesio	
	20.40 TAM TAM - Attualità del TG1	22.45 TG3	
	21.30 IL PADRE DELLA SPOSA - Film. Regia di Vincente Minnelli, con Spencer Tracy, Joan Bennett, Elizabeth Taylor		
	23.05 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO		
TV 2			
	12.30 MERIDIANA - «Parlare al femminile»		
	13.00 TG2 - ORE TREDICI		
	13.30 DSE - UN GIORNO A... - «Macao e Hong Kong» (1ª puntata)		
	14.00 IL POMERIGGIO		
RADIO 1			
	ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7,20, 8,20, 10,03, 12,03, 13,20, 15,03, 17,03, 19,20, 21,03, 22,30, 23,03.		
	GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31. 6,03 Almanacco del GR1; 6,10-7,40-8,45 La combinazione musicale; 6,44 Ieri al Parlamento; 7,15 GR1 Lavoro; 9,02 Radio anch'io; 11,10 Torno sabato; 11,42 «Candido di Voltaire»; 12,03 Via Asiago Tenda; 13,35 Master; 14,25 Lavori manuali per i		
	beni culturali; 15 Ereptino; 16 Il pagnone; 17,30 È noto all'universo e... in altri siti; 18,05 Combinazione suono; 18,30 Globetrotter; 19,30 Solid Rock; Dada Edington; 20,30 La gossa; 21,03 Concerto diretto da Polini; 21,30 Antologia poetica di tutti i tempi; 22,25 Autoradio flash; 22,35 Intervallio musicale; 22,50 Oggi al Parlamento; 23,03 La telefonata.		
RADIO 2			
	GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11, 30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30, 6, 6,06, 6,35, 7,05, 8,1 giorni (al termine: sintesi dei programmi); 8,55 «I promessi sposi»; 9,32-15 Radio; 10,31; 11,32 Le mille canzoni; 12,10-14 Trasmissioni regionali; 12,48 Hit Parade; 13,41 Sound-track; 15,45 Intervista con don Giovanni; 16,32 Sessantantanni; 17,32 «Le confessioni di un italiano» (al termine: Le ore della musica); 18,45 Il giro del sole; 19,50 Speciale GR2 Cultura; 19,57 Mass music; 22-22,50 Città notte; Firenze.		
RADIO 3			
	GIORNALI RADIO: 7,25, 7,45, 9,45, 11,50, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45, 6 Quotidiana radio; 6,55-8,30-11 Il concerto del mattino; 7,35 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donne; 11,48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15,18 GR3 Cultura; 15,30 Un certo discorso; 17 Spazio; 21 Rassegna delle niste; 21,10 Nuove musiche; 21,45 Spazio opzione; 22,15 R. Strauss interpretato da K. Böhm; 23 Il jazz; 23,40 Il racconto di mezzanotte.		

Hai un futuro da ricordare.

L'Almanacco del Pci si rinnova. Si divide in tre.

- Un almanacco fotografico. 80 pagine in bianco/nero e a colori con le immagini del 1981.
- Un'agenda del 1982. 240 pagine di grande formato, illustrate con i fatti grandi e piccoli dell'ultimo ventennio.
- Due dischi a 33 giri. Le voci della nostra storia: documenti sonori e interviste curate da Emmanuele Rocco sui 60 anni del Pci.

In distribuzione da metà dicembre, in unica confezione.

1982. Il nuovo Almanacco.

Un nuovo allestimento, ora a Roma, di «Questa sera si recita a soggetto»

Pirandello paga un debito a Verdi

«Tragedia impossibile» spinta verso le sublimi astrattezze del melodramma — Marco Parodi dirige una compagnia di giovane esperienza con Arnoldo Foà, Rosa Di Lucia e Oreste Rizzini

ROMA — C'è, tra gli elementi che affiorano dal travaglio, per tanti versi confuso e arrovelato, del teatro italiano in questi anni, un «ritorno all'attore». Ma bisogna pur dire che il regista non è scomparso; si è tirato un po' da parte, dietro le quinte, però il gioco seguita, in qualche maniera, a regolarsi su di lui.

Così accade in *Questa sera si recita a soggetto* (1929) di Luigi Pirandello, dove il Dottor Hinkfuss, direttore teatrale di scuola espressionista, dopo esser stato battuto fuori della ribalta dai suoi attori, stanchi di quella tirannia ammantata di paternalismo, ribatte al momento opportuno a prendersi la sua bella porzione di applausi: basterà che, nel frattempo, egli sia rimasto, in una discreta penombra, a governare gli effetti di luce...

Legata al costume e alla cultura dell'epoca (oltre mezzo secolo fa) quest'opera dell'alta stagione pirandelliana pone tuttavia, anche nel quadro specifico della pratica scenica, problemi non risolti, e che forse mai si risolveranno. Al centro di essi, il rapporto fra pagina scritta, creazione solitaria dell'autore affidata a un solitario lettore, ed elaborazione drammaturgica, apparato spettacolare, guida registica, soggettivo contributo degli interpreti. È agguato, per la specificità dell'evento, della rappresentazione cioè, che si ripete sera per sera, ma differente ogni volta.



Oreste Rizzini e Rosa Di Lucia in un momento di «Questa sera si recita a soggetto»

Questi, infatti, che il Dottor Hinkfuss illustra al pubblico e che gli attori esemplificano, svolgono «l'improvviso» (ma anche questa è una simulazione), sulla traccia di alfabetizzazione teatrale.

Parliamo della Cooperativa Teatro di Sardegna, che è ora sul «continente» (la «prima» ha avuto luogo nell'«altra» Isola, a Palermo), col suo fresco allestimento di *Questa sera si recita a soggetto*. Il regista Marco Parodi ha sirondato parecchio, qua e là, il copione, eliminando, in particolare, i motivi e i congegni (i finti spettatori disseminati in platea, e i loro interventi) più connessi a e-

gnatizi oltre tutto, e in difficili condizioni, in un degnissimo compito di alfabetizzazione teatrale.

neggiata. Certo, per aprire sino in fondo una tale seducente prospettiva, sarebbe occorsa più forza (non diciamo più coraggio) al regista e alla compagnia. Ma, nel complesso, la proposta è abbastanza stimolante, tenendo anche conto che, almeno nell'ultimo quarto di secolo, le riduzioni di questo Pirandello sono state rare, e poco memorabili.

Componente di applicato rilievo, organica e funzionale, la scenografia di Uberto Bertacca, che nei decisivi sviluppi della vicenda assume carattere quasi di protagonista. Il carcere domestico dove la follia possessiva di Rico Verri ha rinchiuso la povera Mommina, e che viene effigiato da tre suoi pannelli, visibili solo, all'occasione, per un tagliente colpo di luce dall'alto, come proprio Pirandello indicava, si spalanca, alla fine, sul gran sogno dell'Opera, di quel «vettore» in cui la donna trasfonde le sue pene e miserie. Ed è, quel sogno, appena simboleggiato dal frammento ingigantito, dipinto alla «breccia», dell'orlo rosso d'un sipario.

L'invenzione visiva e quella musicale, che rende più esplicito e sonoro il richiamo alla parità vera, sono, in quel tratto culminante, la prova di Rosa Di Lucia, che comunque aveva avuto già agio di manifestare una risolutezza, ma anche una padronanza del ruolo, soprattutto nell'aspro confronto col partner maschile, un Oreste Rizzini di notevole maturità e spessore. Anzi, in un momento (cioè Leonora Cosmo, impetuosa «Generala», e Tino Petilli, un «Sampognetta» che non merita al paragone di quanti, talora illustri, hanno preceduto in quegli scomodi panni di «brillante» costretto a morire in scena.

Lo spettacolo è (dopo aver fatto tappa a Napoli) qui al teatro di Roma, in un'aula superiore di teatro di Budapest, chiede a Marco, che intanto è rientrato dall'estero con la grandissima fama conquistata quale protagonista de *L'uccello di fuoco*, di mettersi alla guida del gruppo. Non ha un'esitazione: sente che il «segreto» di Bertacca può diventare realtà anche per lui.

Marko, la danza in Ungheria

«Una famiglia sulle punte: il balletto nasce così»

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — «Se non si forma una famiglia non si può mettere in piedi un balletto, perché per lavorare ad uno spettacolo occorre fare l'amore, amarsi, sgridarsi, tradirsi, ritrovarsi, riamarsi in nome di un copione che si rinnova — dopo la creazione — solo se esistono famiglie di uomini capaci di stare insieme». Con queste parole il grande Béjart, nel terzo Centenario della Comédie Française, confessava in pubblico il suo «segreto». E il coreografo ballerino ungherese Ivan Marko, che con lui ha avuto a Parigi una lunga frequentazione di studio e di lavoro, ha importato la ricetta e l'ha applicata in Ungheria, dove ormai da un paio d'anni funziona a meraviglia. Siamo parlando — gli appassionati avranno già capito — del balletto della città di Győr, nel Transdanubio, già molto noto anche all'estero e che sta mettendo qui successi straordinari.

Volendo continuare a stare insieme, un'intera classe, finiti gli studi alla scuola superiore di balletto di Budapest, chiede a Marko, che intanto è rientrato dall'estero con la grandissima fama conquistata quale protagonista de *L'uccello di fuoco*, di mettersi alla guida del gruppo. Non ha un'esitazione: sente che il «segreto» di Bertacca può diventare realtà anche per lui.

Gli ex studenti sono una quindicina di giovani entusiasti che si conoscono alla perfezione e che hanno tanta voglia di fare.

Superate le prime inevitabili difficoltà, la troupe trova la sua sede ed ottiene un suo statuto autonomo nell'ambito del teatro di Győr. Discussioni, progetti, prove. Prove, prove, un lavoro estenuante. Bisogna «riscoprire» movimenti che anni di scuola tradizionale hanno sotterrato. Questi ragazzi, tutti sui 20-22 anni, devono riprendere a vivere sulla scena una esistenza autentica... Poi il primo spettacolo, verso la fine del '79: *Gli amanti del sole* (si mima e si balla la venerazione del padre Sole) cui segue *I canti di Vesendnok* (illustrazione di pezzi di Wagner). Così parlò Zarathustra (dall'opera di Nietzsche), *I Samurai* (lezioni sulla invincibilità della lotta), *Gli antenati e la posterità* (dall'opera di Leonard Bernstein).



In tutti gli spettacoli le storie, le vicende, i simboli individuali e collettivi sono offerti alla lettura del pubblico con una tecnica ed una mimica dove le maschere dei volti, il linguaggio delle mani e delle braccia, i movimenti del corpo appaiono come mai si era visto sul palcoscenico del balletto tradizionale. Sulle prime gli spettatori sono imbarazzati e sorpresi, ma poi capiscono e accorrono a Győr da tutta la zona circostante e vieppiù anche da Budapest che pure dista 120 km.

Gli ultimi spettacoli andati in scena in queste settimane, *Le visioni inquietanti* e *Il momento della verità* raggiungono una perfezione stilistica e d'insieme che estasia letteralmente il pubblico. La distruzione di una comunità, l'alienazione nelle società industriali e una modernissima rilettura del *Mandarin* di Bartók sono i temi della *Visioni*. L'illustrazione astratta della vita di Garcia Lorca è invece il soggetto del *Momento*. Come per gran parte delle precedenti rappresentazioni, anche per queste ultime due Marko è il principale responsabile (coreografo, ballerino, direttore).

In tutta la produzione del gruppo di Győr (che sarà in Italia nell'aprile prossimo), e specie negli ultimi due spettacoli, è evidente lo stacco rispetto al balletto classico. «Il balletto classico — dice Marko — mette in scena i sentimenti e la vita di gente di un'altra epoca. Qui, con questo nostro gruppo, noi possiamo offrire chiavi di lettura dei problemi di oggi, belli o brutti che siano. Vuoi chiamarlo balletto sperimentale? Nulla in contrario. L'importante è che la gente capisca».

Italo Furgeri

La Valeri in «Fiore di cactus»

E io per amore mi trasformo da cerbero in una maliarda



ROMA — *Fiore di cactus* è, per genealogia, uno spettacolo del genere «tutta una città ne parla». Nasce nel '64 dalla penna di Barillet e Grédy, la coppia d'autori che da trent'anni acccontentano quei parigini che ancora identificano il teatro unicamente col «boulevard», «ditemi» abbastanza da essere scelto anche dalla Bacall per Broadway; poi passa sullo schermo, legandosi stavolta ad Ingrid Bergman. Da noi, nel '70, i deliri si fanno più moderati, meno cosmopoliti, con l'allestimento fornito dalla coppia Valeria Valeri-Alberto Lupu; eppure il favore accordato dalla platea dev'essere stato almeno persistente se, sul palcoscenico del teatro Delle Arti, *Fiore di cactus* va in scena un'altra volta, protagonista immutata, Paola Ferrari quale nuovo partner e regia di Carlo Di Stefano.

Il triangolo Iul-Iel-l'altro del boulevard non basta; in genere, anzi, è solo un inizio ridottissimo per gli intrecci che scoppieranno di lì a poco e il gusto, col proseguire dei colpi di scena risiede, soprattutto, nell'indovinare quale sarà la definitiva sistemazione delle coppie. Il testo di Barillet-Grédy (considerato il più brillante della loro produzione standard), non si sottrae alla legge: stavolta (a trama fortunatamente un po' annessa nella memoria, dopo dieci anni) si parte con Julien, sacerdote della terapia di grido per i denti, e scapolo quarantenne e im-

pitente, e con Tonia, la sua giovane amica che, alla faccia della geografia, è un tipo ingenuo, assai più «Parrigiana» che «Zazie».

Il cerbero, che è emotiva più che ingenua e casta senza alcuna sciltà, ma la chiave prescelta regge assai bene durante le varie tappe della trasformazione. L'onesta M.lie Vignaud cede una prima volta alle lusinghe, ancora «strategiche», del dottore; una Vignaud appena più malinconica interpreta la parte della moglie; è già Stéphanie, quella che decide di buttare via il camice, indossare un visone e trascorrere una notte brava ingelosando l'inconscio Julien: *Fiore di cactus*, nell'attuale messinscena, dura ben centocinquanta minuti, e un primo finale, meno convenzionale, potrebbe essere il charleston indovolato che questa Cenerentola balla, ormai sciolta del tutto, allo scoccare delle prime due ore.

Intorno alla brava protagonista un Paolo Ferrari, primo partner, con la solita automatica efficienza; Carla Romanelli (Tonia) convincente ma in un ruolo senza carattere e il benvenuto Enzo Garinei (l'armico col nome doppiamente alla Feydeau, Bébert Champignon); oltre ad Aurora Trampus e a Piero Gerlini.

La scena, funzionale al grande rimesso-cio di situazione, era di Lucio Lucentini, e forniva a rotazione istantanea tre ambienti. Alla prima applausi sinceri d'un pubblico comunque tradizionalmente bendisposto.

Maria Serena Palieri

Muore Hans Conried, l'eclettico

HOLLYWOOD — Hans Conried, il versatile attore americano noto per le sue capacità di imitare gli accenti esotici, è morto all'età di 64 anni in seguito ad un infarto. L'attore scomparso (che John Barrymore definì «uno degli artisti più versatili che abbia mai visto») partecipò ad oltre cento film e spettacoli teatrali allestiti a Broadway; ma era più familiare alla platea televisiva americana nei panni dello Zio Tonoso, della serie *The Danny Thomas Show*, e come ospite d'onore della serie *Fractured Flickers* che ottenne molto successo negli anni Sessanta.

Due nuovi film per Woody Allen

NEW YORK — È stata fissata per il prossimo 11 giugno la «prima» statunitense di uno dei due nuovi film che Woody Allen sta realizzando per la Orion Pictures. Il film, intitolato provvisoriamente *Summer nights* («Notti d'estate») sarà programmato in una mezza dozzina di sale cinematografiche a New York e a Los Angeles e in una a Toronto (Canada). Il secondo film, che per ora non ha titolo, dovrebbe essere pronto per la distribuzione sul mercato americano per il Natale '82 o per i primi mesi dell'83.

Napoli continua la sua festa

I valori medi, distinguersi nei valori medi. Mi chiedono queste cose musicali, per esempio in «Festa Festa», l'ultimo disco di Eugenio Bennato, sotto la testata del gruppo, Musicanova. Una festata impegnativa, anche presuntuosa, che richiede intelligenza. D'altra parte un effetto subito intelligente di questo disco, o del gusto di ascoltarlo, è stato che non mi importava di sapere che circolano da anni i recuperi della tradizione popolare contaminata con le più vicine e urbanizzate trame del rock. Bennato fa più o meno queste cose, ma non conta il filone, piuttosto come ci sta dentro. Credo che sia una questione di dove sta oggi la novità musicale.

Con sapienza e discrezione Eugenio Bennato prosegue la ricerca musicale nel suo nuovo album «Festa Festa»



summa deve stare nell'anonimo per romperlo, ma mi domando.

Altra «Festa Festa» è un disco anonimo? Per niente. Ho pensato anche a un film bellissimo, e uso di proposito questa parola comune, a «Mosca non crede alle lacrime». Un film normale, medio, comune come la parola che ho usato, ma unico nel modo di essere comune, medio, normale. Vedendolo mi sentivo sprofondare in una strana atmosfera cecoviana, moderna, piena di tante fragili e forti fiducia. Molti pensieri, sentimenti, e fatti que-

del riflesso, delle sonorità in controllo attraverso i quali passano le melodie sempre molto nitide, senza gravami espressivi, attente a un fraseggio che non spezza la memoria culturale da cui provengono. Sono melodie tutte inventate dal di dentro di una cultura lontana, che dura da tanto, che qui si incontra con gli arrangiamenti largamente rivolti ad altre culture. Potrebbe essere un ibrido, e non lo è. Sono tante evocazioni, anche imitazioni, messe sul ceppo della canzone napoletana «reinventata». Fortunatamente senza filologie folkloristiche; cioè senza falsità.

Il riferimento è alla canzone che vive in giro, per le città della terra, fra la gente, dove si sporca le mani, si rompe, infine si sublima così, nel consumo idealizzato dall'uso semplice, quotidiano. Bennato è musicista attento, preciso, sapiente nella scelta e nell'uso dei suoni. Riesce a produrre immagini vere e irreali, esattamente musicali. Questa è la sua canzone napoletana, di oggi, originale mentre suona come una canzone normale, media, comune. Dunque si può dire Musicanova.

Luigi Pestalozza

CAMPAGNA 1982

Strada in dieci anni ne abbiamo fatta davvero tanta: da tempo siamo ormai primi per numero di abbonati e siamo fra i primissimi anche per numero di lettori. Ora vogliamo andare più avanti: verso i 65.000 abbonati

I'U

CAMMINA CON NOI

ABBONATI E AIUTACI

troviamo insieme nuovi abbonati

ANNO	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982
Abbonati	561	788	749	1036	1490	1521	1507	1969	2263	2977	3730	4000

Gli incassi (in milioni di lire) per abbonamenti a l'Unità nel decennio 1971-1981 (compreso estero).

I problemi della difesa dell'ordine democratico

Per far marciare la riforma di polizia ci vuole professionalità e coordinamento

Il 25 aprile dell'anno scorso è entrata ufficialmente in vigore la riforma della polizia. Immediatamente esecutiva per il riconoscimento del diritto di esercizio delle libertà sindacali, per la smilitarizzazione, per l'orario di lavoro, richiedeva e richiede un'attenta supervisione...

Primo: la non istituzione della sala operativa comune tra polizia, carabinieri e guardia di finanza. Questo misura già possibile prima della riforma (il nostro partito l'ha richiesta fin dal marzo del 1979)...

Insufficienti gli uomini nell'organico della Questura. Sguarniti molti commissariati. Le dieci proposte dei comunisti



forzamento occasionale delle disponibilità di uomini e di mezzi: proprio in questi settori occorre personale profondamente integrato nella vita civile e democratica di Roma...

L'intervento dell'ufficio d'igiene sollecitato dalle assistenti

Topo nel lettino: chiuso l'asilo nido di Colle Oppio

I roditori sono stati trovati anche in cucina - Inquinati frutta, verdure, semolino, pastina. Nella dispensa «soggiornano» le formiche - Una situazione igienica allarmante

Al numero 34 di viale Colle Oppio corrisponde l'asilo nido comunale. Uno dei cinque della prima circoscrizione. In questo periodo nei suoi locali sono ospitati i bambini del nido di S. Gregorio al Celio, chiuso per lavori di ristrutturazione.



Rapina in una gioielleria del centro

Una rapina che è fruttata poco più di quindici milioni, neppure troppo, per una città come Roma dove i veri colpevoli fruttano miliardi. Ma ieri mattina appena la notizia è stata diramata si era parlato addirittura di sequestro di persona.

Nella foto: la folla di curiosi a via Frattina dopo il furto



Comunicato stampa di palazzo Valentini

Provincia: verde e campi al posto dei poligoni

Il capogruppo Pci Micucci: tardive le dichiarazioni di Santarelli

Mara Proietti Fulminata da epatite virale: l'ha stabilito l'autopsia

È morta per epatite fulminante l'infermiera del Policlinico Mara Proietti: lo ha confermato l'autopsia che si è svolta presso l'Istituto di medicina legale. I risultati dell'esame necroscopico parlano di epatite fulminante provocata probabilmente da epatite virale.

Il quartetto di Enzo Randisi al «Music Inn»

Riapre il «Music-Inn» dopo la pausa natalizia. Riapre con un concerto jazz. Il locale di Largo dei Fiorentini stasera ospita un quartetto guidato dal vibrafonista palermitano, Enzo Randisi, che si presenta assieme al figlio, a Aldo e Giorgio Rosciglione e Gegè Munari. Lo spettacolo del gruppo siciliano si replicherà anche domani sera, dopodiché, la settimana successiva il «Music-Inn» presenterà concerti del Trio Sferza e del «Symphony jazz quartet».

Il primo round l'hanno vinto i militari. La Commissione paritetica (6 esperti della Regione e 6 militari) ha espresso l'altro ieri parere favorevole alla installazione di nuovi poligoni di tiro nel Lazio. I voti a favore, infatti, sono stati sei, quelli contrari quattro. Un risultato scontato, del resto, data l'assenza di due «civili» nella Commissione (per la cronaca un democristiano e un socialista). Decine di ettari di boschi e di pascoli di Fontana Fusa, La Farnesina, S. Michele, Fontana Crespoli, Rocca di Papa, Montecorvo, dovrebbero essere in gran parte si tratta di zone già da tempo destinate alla realizzazione di parchi naturalistici regionali, o di zone, come quelle della Tofia, importanti per il valore produttivo che rivestono.

L'ultima parola però non è ancora stata detta. La Regione infatti, sebbene muovendosi tardivamente, ha annunciato un ricorso al Consiglio dei Ministri contro la decisione della commissione. «La decisione - ha commentato il capogruppo del Pci alla Provincia Sergio Micucci - è però dell'ultima ora. Senza dubbio le dichiarazioni di Santarelli, in cui si conferma l'opposizione dell'amministrazione regionale alla installazione di nuovi poligoni di tiro nel Lazio, sono positive, solo, vengono troppo in ritardo. Meglio sarebbe stato - ha aggiunto Micucci - da parte del Presidente della Regione portare avanti per tempo un programma di consultazioni organiche con i comunisti e con gli Enti interessati.

«Inoltre, afferma ancora Micucci, che due dei membri "regionali" della Commissione paritetica fossero costantemente assenti era un fatto noto, ma non si è mai provveduto a sostituirli con altri». La Commissione paritetica, infatti, oltre ai membri effettivi, è composta di altri sei «supplenti», che, a termine di legge

devono essere chiamati a sostituire i colleghi che non possono partecipare alle riunioni. La questione è stata sollevata più volte, visto che in commissione due «civili» mancavano sempre, ma Santarelli, nonostante le ultime dichiarazioni, e nonostante gli impegni presi da tempo - commenta il compagno Enzo Mazzarini, presidente della Commissione Sanità e Ambiente della Provincia - non si è mai preoccupato di farli sostituire.

«I poligoni», aggiunge il compagno Mazzarini, rappresentano oggi anche un attacco all'occupazione, in quanto dovranno sorgere su zone che hanno un valore produttivo, oltre che su perimetri individuati per la creazione dei parchi regionali». Su questo problema l'amministrazione provinciale di Roma si sta muovendo: un ufficio Ambiente ed un ufficio per la «Protezione Civile» sono già in cantiere. «Il No ai poligoni, e l'impegno per la salvaguardia dell'ambiente - dice il compagno Micucci - sono strettamente collegati».

Proprio per questo il gruppo comunista della Provincia ha proposto che l'Amministrazione si faccia promotrice di una iniziativa tesa a realizzare una forma organica e stabile di consultazioni collegiali tra Enti locali, Associazioni Ecologiche e produttive. Comuni, perché la Regione si faccia carico, con maggiore impegno di quanto dimostrato fino ad ora del problema anche verso gli organi dello Stato. «Tra l'altro - dice l'assessore allo Sport e Turismo della Provincia Ada Scalcchi - se messa in atto, la decisione della Commissione finirebbe per vanificare l'iniziativa che in questi ultimi anni la Provincia ha realizzato per lo sviluppo dei parchi naturalistici nel Lazio, senza parlare del pericolo di militarizzazione della Regione che, se il piano proposto dalle autorità militari andrà avanti, farà del Lazio una delle Regioni più «militari» d'Italia».

Storie di ordinaria amministrazione



L'odissea per una patente

Oggetto: rinnovo della patente scaduta. La mia è una patente un po' particolare, si chiama «di città» perché consente di guidare solo veicoli non superiori a 1.300 di cilindrata, in ragione della mia vista non propriamente buona. Scade ogni cinque anni e per rinnovarla c'è bisogno di una visita da parte di una commissione speciale.

Il documento scadeva il 16 dicembre, ma me ne sono accorto solo il giorno dopo. Colpa mia d'accordo. Vado all'autoscuola e mi dicono: deve andare a via Fornovo e fare la visita, poi torni da noi. Il telefono dell'ufficio è un mistero. Solo attraverso l'ACI alla fine riesco a raggiungerlo; l'ufficio infatti prima dipendeva dal medico provinciale, poi con la riforma sanitaria, non ho capito bene come sia finito.

«Big Bang», ovvero la grande esplosione cosmica, metafora di tante altre esplosioni fuori e dentro di noi, da quando l'uomo è apparso sulla terra. Ancora una storia raccontata ai ragazzi dal «Gruppo del Sole» con tanti personaggi strani e riciclabili: gli alieni, la vecchia smemorata, i clowns, i burattini, i manichini, i passanti, il grande burattinaio, l'astuto mercante, il cerimoniere, i cavalieri della notte, la sirena ammalata, il terribile telecomando. Protagonista Briola che interroga l'universo con le sue leggi misteriose.

Il «Gruppo del Sole» per i bambini

Via, Big Bang

steriose, i suoi cicli, i suoi infiniti cerchi. Come tutti gli spettacoli del «Gruppo del Sole» l'intento non è solo quello di divertire. La cooperativa che opera ormai da cinque anni nel campo degli «servizi culturali» ha sempre elaborato e messo in scena testi propri, secondo un itinerario di teatro politico che ha affrontato i temi più vari: dall'omarginazione alla violenza, dall'autoritarismo alla libertà, dal problema della casa a quello della mancanza di spazi verdi, dalla scuola al gioco e al consumismo.

Nel 1980 la cooperativa ha «reinventato» il Teatro che proprio come le compagnie di girovaghi di tanto tempo fa ha toccato piazze e strade sconosciute di Roma e provincia alla ricerca di feste popolari e sagre popolari, trasportando centinaia e centinaia di bambini.

Lettere al cronista

E perché mai mettere in vendita le case popolari?

Cara Unità, La vendita delle case popolari deve considerarsi un oltraggio nei confronti della popolazione che necessita di alloggi con canone sociale. La loro svendita deve considerarsi un furto ai danni della collettività alla quale questi alloggi appartengono. Leggo che il ministro Nicolazzi vorrebbe alienare tale patrimonio perché passivo. È ovvio che un bene destinato al benessere sociale può comportare passività. L'applicazione di tale criterio

Tutto questo, anche l'assurdo, succede all'INPS

Cara Unità, Incredibile, ma vero, all'INPS! Impiegati, capuffati, direttori, patronati ed infine le relazioni pubbliche, non sono stati all'altezza, per mancanza di volontà o senz'altro di competenza, a risolvere un grave sbaglio nei miei confronti. Uno sbaglio che mi danneggia gli ritentive erariali di migliaia di lire al mese, in più di oltre 60, mila lire sul rimborso IR-

Marinella Fedeli De Cecco Rousseau ed il marxismo italiano nel dopoguerra

In questo lavoro di imminente pubblicazione presso la casa editrice Cappelli, l'autrice, che è docente universitaria di Storia della dottrine politiche, prende in esame la fortuna di Rousseau nella cultura marxista di questo dopoguerra e fornisce così una chiave interpretativa che permette di spiegare l'intera ideologia di alcuni intellettuali della sinistra italiana ed, in particolare, di Della Volpe, Colletti e Cerri, mettendo in luce, nel contempo, le reali interconnessioni che sussiste tra alcune tematiche ideologiche di un determinato marxismo e temi politico-pragmatici di una avvia democratica al socialismo.

AFFARI ASCONA?

Opel Ascona Diesel e benzina al prezzo di Aprile. Nuove Opel Ascona 2 e 3 volumi. Oggi, subito, questi ed altri grandi affari Opel, presso i dieci saloni Autoimport di Roma. Roma: Via Salaria, 721 - Via Corsica, 13 - Via Veturia, 41 Via O. da Gubbio, 209 - Viale Aventino, 15 P.zza Cavour, 5 - Via Flaminia, 478 - Via A. Graf, 81 Via Pretestina, 1205 (1200 mt oltre il G.R.A.) - P.zza Roberto Malatesta, 21 AUTOIMPORT È la ragione in più.

Ancelotti: addio ai mondiali

Liedholm: Abbiamo perso un giocatore fondamentale

Carlo verrà operato domani pomeriggio dal prof. Perugia - Scarnecchia, Faccini e Maggiora si contendono due maglie, ma è probabile che il sacrificato sia il primo



BRADY, molto criticato

ROMA — Per Carlo Ancelotti la speranza di poter tornare a giocare in campionato e prendere parte ai mondiali di calcio di Spagna è definitivamente svanita ieri pomeriggio, dopo essere stato sottoposto ad una nuova lunga visita di controllo da parte del professor Perugia. Scontata la lesione acuta del menisco del ginocchio destro, ieri si è voluto controllare attentamente dopo alcune manovre semeiotiche il grado di lesività del legamento crociato.

Per quanto riguarda la partita di Ascoli ieri sera ha provato quella che dovrebbe essere la formazione di domenica, con Giovannelli vice di Di Bartolomei, Faccini vice Pruzzo e Maggiora al posto di Scarnecchia. Comunque non è da escludere che il tecnico giallorosso lasci fuori Faccini, sposti Bruno Conti al centro dell'attacco e inserisca Scarnecchia a sinistra.



ANCELOTTI controllato ieri dal prof. ALICICCO: conferma della diagnosi di menisco (foto IPP - Garritano)

Marchesi vuole un Napoli determinato ma lucido Il dubbio Damiani-Palanca

Dalla nostra redazione NAPOLI — Al San Paolo è in arrivo la Juventus, e i più superstiti risponderanno con i colori di Faurigrotta. Naturalmente si tratta di una immagine deteriorata, non attuale, questa appena proposta. Una esagerazione, insomma, un affresco caro agli amanti del colore.

La notizia della lunga assenza di Ancelotti dai campi di calcio è stata portata a Trigroria, dove i giallorossi hanno svolto l'abituale seduta di allenamento, dal dottor Alicicco. La cosa è servita a rendere ancora più cupa l'atmosfera che da un paio di giorni aleggia in casa palanca.

La mobilità del loquace ex juventino. Marchesi chiede tempo, attende — forse — di conoscere le intenzioni del collega bianconero. Grande prudenza, che non sarà battuto il record d'ingresso stabilito lo scorso anno (730.178.000) in occasione della stessa partita.

L'Italia testa di serie agli europei '84

PARIGI — La commissione d'organizzazione dell'Uefa, riunitasi ieri pomeriggio nella capitale francese, ha designato le teste di serie e le fasce per il sorteggio del campionato d'Europa di calcio del 1984, che si svolgerà oggi alle 12 nel grande anfiteatro della Sorbona.

Rapinati i giocatori dell'Avellino

AVELLINO — I giocatori della squadra di calcio dell'Avellino sono stati rapinati ed immobilizzati mentre erano sotto le docce, poi, dopo averli chiusi in uno stanzone assieme al guardiano del campo, al massaggiatore ed ai tifosi con tutti calmi i banditi hanno atteso il rientro degli atleti, mentre ripulivano gli abiti di quelli ancora in campo per l'incontro infrasettimanale. Juary e Piga hanno dovuto consegnare sotto la minaccia delle pistole il milione e mezzo che costituiva il premio-partita per la vittoria di Como. I banditi hanno realizzato un bottino stimato intorno ai venti milioni.

La Juve al S. Paolo con tradizione-sì (ma Galderisi torna in panchina)

TORINO — In vista dell'ultimo confronto diretto tra le cinque grandi (si fa per dire) candidate alla conquista del 79° scudetto, il cassiere del Napoli fa sapere che sarà demolito il record degli incassi al San Paolo e il calendario fa suonare le trombe per l'entrata in campo di Napoli e Juventus.

Il ruolo della pubblicità si è messo in moto e si arresterà soltanto qualche attimo prima del fischio iniziale dell'arbitro Longhi, alla sua seconda Napoli-Juventus a Torino, nel '79-80, vinta la Juventus con un gol di Sciurva. Gli ingredienti per la sfida ci sono tutti e non mancano i ricordi recentissimi: fu proprio lo scorso anno, in occasione dell'ultima di campionato di Michelotti, alla 29ª domenica, che la Juventus vinse (autoretti di Guidetti) a Napoli e conquistò sostanzialmente il suo 19° primato.

Il livellamento essenzialmente tattico a cui sono pervenute le varie squadre fa sì che anche una formazione più debole sulla carta, se in ottime condizioni di salute, possa contenere, così come ha fatto domenica scorsa l'Udinese, i danni di un assedio che affidava le sue armi più al "promotico" che al raziocinio. Domenica il migliore in campo è risultato Causio, il baronismo in disparte da Boniperti (l'altro anno, comunque, Causio era difficilmente ancora recuperabile da parte della Juventus) e l'ex quadrante a fine gara è salito in cattedra e ha criticato la squadra e l'uomo che sostanzialmente lo scorso anno ha determinato la sua crisi: Liam Brady. Nessun momento fa parte l'opportunità poteva essere più propizia perché il Brady edizione '81-82 non ricorda nemmeno lontanamente il Brady-goleador della scorsa stagione e non è improbabile che Boniperti abbia già fatto nei confronti dell'irlandese un suo pensiero. È presto per dire (o meglio indovinare) quale sarà la Juventus del prossimo anno.

«Vorrà dire che — ha poi concluso Carlo — che sarà tanto bravo da diventare campione d'Italia senza aver quasi mai giocato. Certo che il destino di una persona certe volte gioca tiri incredibili. Un anno fa di questi tempi facevo il mio esordio in nazionale. Il sei gennaio addirittura segnai il mio primo gol in azzurro al "Mondialito" contro l'Uruguay».

Da domenica la festa di Folgaria Tanto sport (per campioni e non)

La festa dell'Unità sulla neve, ancora una volta nell'altipiano di Folgaria. È ormai un appuntamento classico dell'inverno. E torna anche quest'anno, piena di sport. Ha dimostrato che tutti possono fare sport, anche chi ne ha fatto poco, anche chi l'ha sempre guardato come se fosse qualcosa da spartire tra chi ha molti soldi o ha poco da fare. Nel calendario della festa c'è di tutto. C'è perfino — il 12 e il 19 — il «broomball», traducibile in «pallascopa», sport nuovo che si fa sul ghiaccio con scarpe da ginnastica e, appunto, con una scopa che sostituisce la mazza dell'hockey, al posto del disco c'è una palla. È uno sport per sorridere anche se dicono che nel fuoco dell'agonismo qualche botta ci scappi.

Questi turni infrasettimanali del campionato di basket riservano sempre qualche sorpresa, ma questa sesta giornata di ritorno, giocata mercoledì, ha veramente passato i limiti. Pensate un po': la Scavolini che perde l'imbattibilità casalinga davanti a una pimpante Berloni che l'aggancia in vetta; la Sinudyne che si fa mettere sotto dai «parenti poveri» (sempre meno poveri) del Latte Sole; il Billy (pareva finalmente risvegliato) che inciampa a Milano davanti al Bancoroma (pareva in agonia); la Squibb che vince in casa sulla Carrera di un solo punto, dopo essersi fatta mettere sotto per mezza partita.

La festa dell'Unità sulla neve, ancora una volta nell'altipiano di Folgaria. È ormai un appuntamento classico dell'inverno. E torna anche quest'anno, piena di sport. Ha dimostrato che tutti possono fare sport, anche chi ne ha fatto poco, anche chi l'ha sempre guardato come se fosse qualcosa da spartire tra chi ha molti soldi o ha poco da fare. Nel calendario della festa c'è di tutto. C'è perfino — il 12 e il 19 — il «broomball», traducibile in «pallascopa», sport nuovo che si fa sul ghiaccio con scarpe da ginnastica e, appunto, con una scopa che sostituisce la mazza dell'hockey, al posto del disco c'è una palla. È uno sport per sorridere anche se dicono che nel fuoco dell'agonismo qualche botta ci scappi.

«Con i campioni d'Italia si chiude il cosiddetto ciclo nerazzurro. Fiorentina e Roma (ndr) abbiamo conquistato 4 punti. Avremmo avuto un pizzico di fortuna, avremmo potuto arricchire di un punto il nostro bottino. Alla vigilia per queste quattro partite avevo previsto 6 punti, il che per rispettare la tabella di marcia dovremmo battere la Juventus. Naturalmente l'impresa non è facile, il valore dei bianconeri è notevole ed è fuori discussione. Noi, comunque, giocheremo le nostre carte senza riserve, senza timori. Tentiamo a battere i campioni d'Italia anche perché, al momento, siamo in affollato del genere è atteso da tempo dai nostri tifosi».

Questi turni infrasettimanali del campionato di basket riservano sempre qualche sorpresa, ma questa sesta giornata di ritorno, giocata mercoledì, ha veramente passato i limiti. Pensate un po': la Scavolini che perde l'imbattibilità casalinga davanti a una pimpante Berloni che l'aggancia in vetta; la Sinudyne che si fa mettere sotto dai «parenti poveri» (sempre meno poveri) del Latte Sole; il Billy (pareva finalmente risvegliato) che inciampa a Milano davanti al Bancoroma (pareva in agonia); la Squibb che vince in casa sulla Carrera di un solo punto, dopo essersi fatta mettere sotto per mezza partita.

Questi turni infrasettimanali del campionato di basket riservano sempre qualche sorpresa, ma questa sesta giornata di ritorno, giocata mercoledì, ha veramente passato i limiti. Pensate un po': la Scavolini che perde l'imbattibilità casalinga davanti a una pimpante Berloni che l'aggancia in vetta; la Sinudyne che si fa mettere sotto dai «parenti poveri» (sempre meno poveri) del Latte Sole; il Billy (pareva finalmente risvegliato) che inciampa a Milano davanti al Bancoroma (pareva in agonia); la Squibb che vince in casa sulla Carrera di un solo punto, dopo essersi fatta mettere sotto per mezza partita.

Preoccupazione per le gravi tensioni in Medio Oriente
Fallisce il tentativo di Shamir di invitare il Papa a Gerusalemme
Piu' stretti i rapporti tra Roma e Riyad

L'iniziativa definita in Vaticano «provocatoria e inopportuna» Opposte posizioni nell'udienza pontificia al ministro di Tel Aviv

CITTÀ DEL VATICANO — Il problema dell'invito che il governo israeliano avrebbe rivolto al Papa per visitare Gerusalemme non figura affatto nell'ampio comunicato emesso dalla sala stampa vaticana sull'udienza pontificia di ieri mattina al ministro degli esteri israeliano Yitzhak Shamir.

Spadolini a Israele: no ai fatti compiuti

ROMA — Il presidente del Consiglio Giovanni Spadolini ha ricevuto ieri il ministro degli esteri israeliano Yitzhak Shamir. Un comunicato di Palazzo Chigi informa che nel corso del colloquio si è proceduto ad un approfondito scambio di valutazioni sui maggiori problemi internazionali, con particolare riferimento al Mediterraneo e al Medio Oriente.

Il presidente del consiglio ha confermato l'impegno dell'Italia a partecipare, insieme agli altri tre paesi comunitari, alla forza multinazionale nel Sinai, come concreta testimonianza della determinazione a promuovere e favorire una soluzione globale di pace.

Altri guai per la CIA nello scandalo libico

La centrale spionistica americana sarebbe stata perfettamente al corrente dell'attività illecita dei suoi ex agenti a Tripoli

Nostro servizio WASHINGTON — È dall'aprile scorso che gli ex agenti della CIA, Edwin Wilson e Frank Terpil, sono ricercati per aver fornito armi, addestramento e personale militare alla Libia.

Ma un socio di Wilson nella Libia fino al 1978, Douglas Schlichter, ha rivelato di aver mantenuto contatti diretti durante il periodo in cui lavorava per Wilson e Terpil con l'allora direttore per l'addestramento della CIA, Thomas Clines.

formazioni specifiche in merito alle armi sovietiche presenti nella Libia. Schlichter avrebbe consegnato alle autorità documente e testimonianze che dimostrerebbero che la CIA era pienamente consapevole delle attività clandestine di Wilson e Terpil.

Schlichter, accusato di aver esportato armi e munizioni illegalmente, ha rivelato i suoi contatti con la CIA nella speranza di veder ridotta la propria sentenza.

Dal nostro inviato RIYAD — Continuità e adeguata consistenza delle forniture di petrolio saudita all'Italia; avvio di intense economiche e tecniche finalizzate al riequilibrio a nostro favore della bilancia dei pagamenti; prossimo insediamento, a questo fine, di una commissione mista, realizzazione entro l'anno di una banca congiunta italo-saudita; questi i risultati salienti, dal punto di vista dei rapporti bilaterali, della visita del ministro degli esteri Colombo in Arabia Saudita.

Per quanto riguarda il petrolio, c'è stata da parte saudita una decisione favorevole alla duplice esigenza di garantire stabilità e consistenza alle forniture, che nell'ultimo periodo avevano scadenze periodiche.

Le alla duplice esigenza di garantire stabilità e consistenza alle forniture, che nell'ultimo periodo avevano scadenze periodiche (l'ultimo contratto era scaduto il 31 gennaio) e tecniche finalizzate al riequilibrio a nostro favore della bilancia dei pagamenti; prossimo insediamento, a questo fine, di una commissione mista, realizzazione entro l'anno di una banca congiunta italo-saudita.

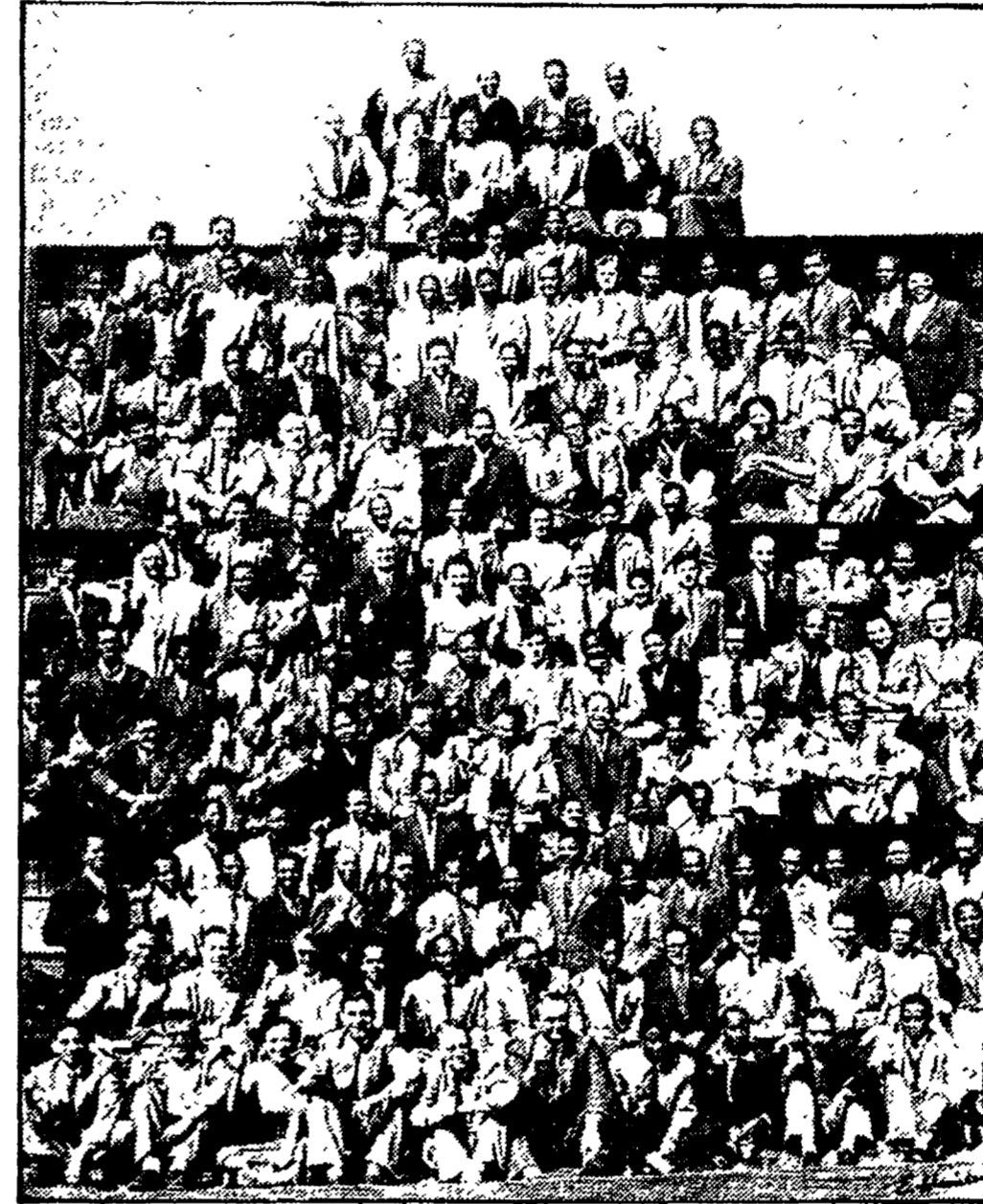
Per quanto riguarda il petrolio, c'è stata da parte saudita una decisione favorevole alla duplice esigenza di garantire stabilità e consistenza alle forniture, che nell'ultimo periodo avevano scadenze periodiche.

convinto che le sue azioni fossero approvate dai servizi segreti americani. Schlichter afferma di aver capito la natura illecita delle attività di Wilson e Terpil quando questi ultimi gli chiesero di partecipare ad un'operazione «quasi militare» in un altro paese africano.

Importante e significativa anche la repositiva domanda se il punto 7 del piano Fahd comporti il riconoscimento dello Stato di Israele.

Mary Onori zionario e del Fronte Farabundo Marti di liberazione nazionale quali autentici rappresentanti di larga parte della popolazione e delle forze politiche nel martoriato Salvador. Un orientamento che nel mese di settembre veniva clamorosamente alla luce con la dichiarazione congiunta franco-mexicana nella quale, in alternativa alla strategia americana, si chiedeva l'apertura di un negoziato per la pace tra le parti nel Salvador come unica prospettiva per una reale pacificazione del paese.

ANC: 70 anni di lotte
Mette in pericolo la sicurezza del mondo il Sudafrica della oppressione razziale



Le nostre ricchezze ci opprimono... affermava scherzosamente i dirigenti dell'African National Congress (ANC) del Sudafrica.

Il Sudafrica dunque costituisce oggi il principale ostacolo alla realizzazione della completa indipendenza dell'Africa, ma è anche una grave minaccia di destabilizzazione internazionale.

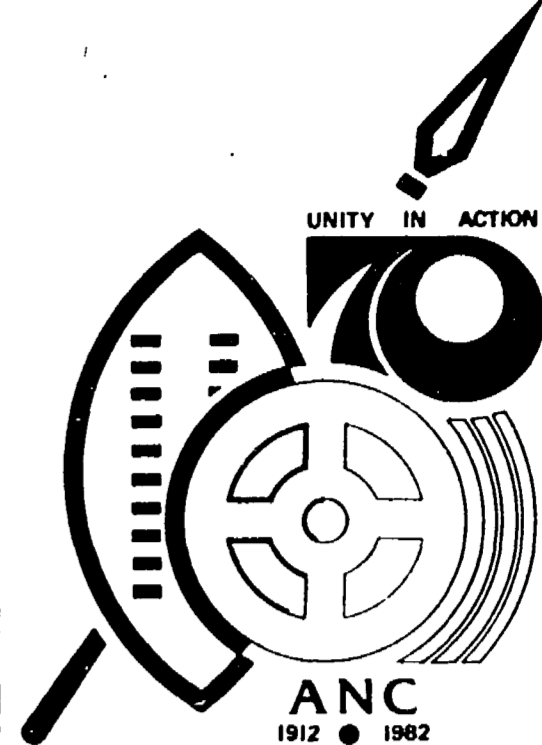
Una trasformazione significativa dal punto di vista politico, ma decisamente irrilevante dal punto di vista delle strutture economiche e sociali. Eppure è bastato questo a scatenare un'offensiva conservatrice e reazionaria travolgente.

«Le nostre ricchezze ci opprimono» affermava scherzosamente i dirigenti dell'African National Congress (ANC) del Sudafrica. Se infatti il paese fosse stato povero, privo di interesse dal punto di vista strategico, aggiungiamo, saremmo liberi e indipendenti da molto tempo.

Il Sudafrica dunque costituisce oggi il principale ostacolo alla realizzazione della completa indipendenza dell'Africa, ma è anche una grave minaccia di destabilizzazione internazionale.

Un altro leader di grande prestigio internazionale, Nelson Mandela, fu imprigionato nel 1964 nella famigerata prigione di Robben dove si trova tuttora. Mandela è il leader di più grande prestigio in assoluto in Sudafrica.

UNA trasformazione significativa dal punto di vista politico, ma decisamente irrilevante dal punto di vista delle strutture economiche e sociali. Eppure è bastato questo a scatenare un'offensiva conservatrice e reazionaria travolgente.



Messaggio del Pci

ROMA — Il Comitato Centrale del Pci ha inviato il seguente messaggio all'ANC. In occasione del 70° anniversario della fondazione del Congresso Nazionale Africano (ANC), il Partito Comunista Italiano esprime ai patriotti dell'ANC l'ammirazione e l'interesse con cui i comunisti e i democratici italiani seguono gli sviluppi della battaglia democratica e nazionale del popolo sudafricano.

Botha ha tentato di ridurre al minimo i danni della svolta con un colpo di mano: ha cioè sciolto il parlamento e convocato elezioni generali anticipate alla fine dello scorso aprile.

UNA trasformazione significativa dal punto di vista politico, ma decisamente irrilevante dal punto di vista delle strutture economiche e sociali. Eppure è bastato questo a scatenare un'offensiva conservatrice e reazionaria travolgente.

UNA trasformazione significativa dal punto di vista politico, ma decisamente irrilevante dal punto di vista delle strutture economiche e sociali. Eppure è bastato questo a scatenare un'offensiva conservatrice e reazionaria travolgente.

La Francia fornirà armi al governo del Nicaragua

PARIGI — Dalla capitale francese giunge una notizia interessante. Si è saputo ieri, infatti, che circa un mese fa il governo francese ha firmato un contratto per la fornitura di armi leggere «non offensive».

particolarmente teso dei rapporti internazionali il governo Mitterrand, che pure si è sempre detto favorevole alla politica estera americana, riconferma il suo appoggio alle lotte rivoluzionarie che si sviluppano in alcuni paesi del Terzo Mondo.

zionario e del Fronte Farabundo Marti di liberazione nazionale quali autentici rappresentanti di larga parte della popolazione e delle forze politiche nel martoriato Salvador. Un orientamento che nel mese di settembre veniva clamorosamente alla luce con la dichiarazione congiunta franco-mexicana nella quale, in alternativa alla strategia americana, si chiedeva l'apertura di un negoziato per la pace tra le parti nel Salvador come unica prospettiva per una reale pacificazione del paese.

Una storia di lotta per la libertà per l'uguaglianza, l'indipendenza

L'African National Congress fu fondato a Bloemfontein l'8 gennaio 1912 da rappresentanti di tutti i popoli dell'Africa meridionale. Nella conferenza «non ha segnato soltanto la nascita dell'ANC» ha affermato il presidente Oliver Tambo nell'appello che ha lanciato in occasione di questo 70° anniversario.

Un altro leader di grande prestigio internazionale, Nelson Mandela, fu imprigionato nel 1964 nella famigerata prigione di Robben dove si trova tuttora. Mandela è il leader di più grande prestigio in assoluto in Sudafrica.

UNA trasformazione significativa dal punto di vista politico, ma decisamente irrilevante dal punto di vista delle strutture economiche e sociali. Eppure è bastato questo a scatenare un'offensiva conservatrice e reazionaria travolgente.

Alceste Santini

ROMA — L'Associazione italiana di amicizia italo-araba e il Comitato Italia-Palestina che gli aderiscono sono i principali forze politiche italiane e la Federazione sindacale unitaria hanno ieri affermato in un comunicato che la visita di Shamir in Italia «è il segno tangibile della volontà provocatoria del governo Begin che tenta di guadagnare consensi dopo l'isolamento internazionale determinato dall'annessione del Golan siriano».

In un momento di crisi internazionale, il governo Mitterrand decide non solo un piano di aiuti commerciali (e ora, si sa, anche militari) al governo sandinista ma anche il riconoscimento del Fronte democratico rivoluzionario e del Fronte Farabundo Marti di liberazione nazionale quali autentici rappresentanti di larga parte della popolazione e delle forze politiche nel martoriato Salvador.

Una trasformazione significativa dal punto di vista politico, ma decisamente irrilevante dal punto di vista delle strutture economiche e sociali. Eppure è bastato questo a scatenare un'offensiva conservatrice e reazionaria travolgente.

Una trasformazione significativa dal punto di vista politico, ma decisamente irrilevante dal punto di vista delle strutture economiche e sociali. Eppure è bastato questo a scatenare un'offensiva conservatrice e reazionaria travolgente.

Giancarlo Lanutti

UNA trasformazione significativa dal punto di vista politico, ma decisamente irrilevante dal punto di vista delle strutture economiche e sociali. Eppure è bastato questo a scatenare un'offensiva conservatrice e reazionaria travolgente.

UNA trasformazione significativa dal punto di vista politico, ma decisamente irrilevante dal punto di vista delle strutture economiche e sociali. Eppure è bastato questo a scatenare un'offensiva conservatrice e reazionaria travolgente.

UNA trasformazione significativa dal punto di vista politico, ma decisamente irrilevante dal punto di vista delle strutture economiche e sociali. Eppure è bastato questo a scatenare un'offensiva conservatrice e reazionaria travolgente.

